



ARCHIVIO G. PINELLI
bollettino

4

**Informazioni
bibliografiche:**
Ronald Creagh,
utopia made in USA

Memoria storica:
Rudolf Rocker nel ricordo
di Valerio Isca

Storia per immagini:
«Come eravamo»,
anarchici a Carrara

**Immaginazione
contro il potere:**
Frank Zappa,
lo «zio anarchico»

**Informazioni
bibliografiche:**
Resistenza anarchica,
la storia cancellata

Anarchivi:
70 anni di storia e di lotta
a Buenos Aires

- 4 Cose nostre**
Schede biografiche;
Errata corripge e dintorni
- 9 Memoria storica**
Anarchivi:
• Biblioteca Popular José Ingenieros di Buenos Aires,
di E. Colombo
- 13 Tesi e ricerche**
• Filosofia della natura ed etica della libertà nel pensiero ecologista di Murray Bookchin
di F. Berti;
• Pensiero e Volontà nell'itinerario politico di Errico Malatesta
di M. Apostolo;
• Razionalismo e misticismo nella controcultura americana degli anni '60 di P. Adamo
- 21 Anniversari**
- 23 Informazioni bibliografiche**
• Ronald Creagh;
• Bibliografia essenziale per la storia della resistenza anarchica
- 28 Album di famiglia**
Pietro Gori
- 30 Attività libertarie**
• Centro di Documentazione Anarchica;
• Institute for Social Ecology
- 32 Informazioni editoriali**
N. Pernicone, *Italian Anarchism 1864-1892*
- 33 Storia per immagini**
Mostre:
Anarchici nel movimento operaio apuano di G. Rustighi
- 35 Memoria storica**
Documenti rari:
Iconoclastadi M. Guerrieri;
Testimonianze orali:
Ricordo di Rudolf Rocker
di V. Isca
- 41 Immaginazione contro il potere**
Frank Zappa
di M. Pandin
- 45 Efferatezze**



intenzione l'avevamo già da tempo, ma gli ultimi ineffabili eventi della politica italiana ci hanno riconfermato nella nostra decisione: il cinquantenario della Resistenza, che cade l'anno prossimo, merita tutta la nostra attenzione e l'avrà. *Ça va sans dire*, è della Resistenza anarchica che vogliamo parlare e ci ripromettiamo di pubblicare con regolarità sul Bollettino materiali inediti (e ce ne sono tanti ed interessanti) e informazioni varie. Cominciamo in questo numero con una bibliografia essenziale e continueremo pubblicando gli estratti di testimonianze orali di partigiani anarchici ed altri documenti e ricerche inerenti al tema. Inoltre, se ci saranno i fondi necessari, per la seconda metà del '95 stiamo pensando di organizzare, in collaborazione con la Fondazione Anna Kuliscioff di Milano, una serie di iniziative come una giornata di studio sull'antifascismo anarchico (a partire dagli Arditi del Popolo e fino al dopoguerra), un audiovisivo sullo stesso periodo e la pubblicazione delle ricerche originali e dei documenti più significativi. Documenti da cui emerge la consistenza della presenza anarchica nella Resistenza, presenza che in questi cinquant'anni è stata abbondantemente sottovalutata o spudoratamente ignorata dalla storiografia ufficiale, trattamento per altro del tutto normale. Nel frattempo, anche in vista di un numero speciale di «A rivista anarchica», abbiamo avviato alcune ricerche per completare un quadro ancora largamente carente: ogni collaborazione è naturalmente benvenuta, anche per quanto riguarda il reperimento di immagini. A proposito di immagini, vogliamo attirare la vostra attenzione sulla foto di copertina di questo numero che riproduce la scheda segnaletica di un - a noi - ignoto sovversivo. I dati della foto sono illeggibili e non siamo riusciti a identificarlo, cosa che ha gettato nel panico l'anarchivista del settore iconografico. Qualcuno lo può aiutare?

Per finire due spot commerciali: è nuovamente disponibile il video del film *Sacco e Vanzetti* (£30.000 spese di spedizione comprese) e sono disponibili anche alcune «lavalliere», ovvero il tradizionale fiocco nero anarchico (sempre £30.000 spese di spedizione comprese).

Schede biografiche

Nel corso delle sue preziose ricerche Leonardo Bettini, autore dei due volumi *La bibliografia dell'anarchismo*, aveva cominciato a compilare un «catalogo biografico» a schede sul movimento anarchico italiano, che intendeva poi allargare al movimento internazionale. La morte prematura gli ha impedito di portare a termine questo importante lavoro, per il quale aveva già compilato le prime 633 schede, ora a disposizione presso l'Archivio Pinelli. In tale lavoro di ricerca, Bettini non si è limitato a libri ed opuscoli, ma ha allargato il lavoro allo spoglio dei principali periodici anarchici, selezionando gli scritti ritenuti più significativi dal punto di vista storiografico. Inoltre, quando possibile, la schedatura è stata anche integrata da dati supplementari quali gli estremi anagrafici del biografato, l'identificazione degli pseudonimi, la restituzione dei dati tipografici mancanti ecc. I periodici sui quali è avvenuto lo

Cose nostre

spoglio sono i seguenti: «Almanacco Libertario» (Ginevra, 1929-40), «Era Nuova» (Torino, 1946-50), «Il Libertario» (Milano, 1945-56), «Seme Anarchico» (Torino, 1951-68), «Studi Sociali» (Montevideo, 1930-35), «Umanità Nova» (Roma, 1944-71), «Volontà» (Napoli, 1946-78). Qui di seguito pubblichiamo l'elenco della schede esistenti che, tranne qualche eccezione, riguardano anarchici italiani:

ABBATE Armido
ACCIARITO Pietro
ACUTIS Anselmo
AGOSTINELLI Cesare
AGUGGINI Ettore
AGUZZI Aldo
AIACCI Aurelio
ALLIATA Eugenio
ANDREONI Carlo
ANGIOLILLO Michele
ARETINO Pietro

[MONANNI Giuseppe]
ARMAND Emile
ARNALDI Carlo
AUSONIO Acrate
[DAMIANI Gigi]

BAKUNIN Michail A.
BALDARI Guglielmo
BARALDI Ciro
BARBERIS Giuseppe
BATTISTELLI Libero
BAZAROFF E.
[RAFANELLI Leda]
BELLUCCI Corrado
BELTRANDI Ciro
BENTINI Genuzio
BERKMAN Alexander
BERNERI Camillo
BERNERI Giovanna
BERNERI Maria Luisa
BERTONI Luigi
BIANCONI Marcello
BIGATTI Pietro
BINAZZI Pasquale
BISIO Mario
BOLDRINI Giuseppe
BONNOT [Banda]
BORGHI Armando
BOSCHI Amedeo
BOVIO Giovanni
BRESCI Gaetano
BRUZZI Pietro

CAFIERO Carlo
CALCAGNO Pietro
CAMILLO DA LODI
[BERNERI Camillo]
CANE' Albert
CANZI Emilio
CAPECCHI Natalino
CAPUANO Vincenzo
CARBO' Eusebio C.

CARDIAS [ROSSI
Giovanni]
CASERIO Sante
CASTELLO Antonio
CASUBOLO Antonio
CATANI Giacomo
CATILINA [FABBRI
Luigi]
CAUSA Emanuele
CAVALAZZI Antonio
CECILI Raniero



CECCARELLI Aristide
CENTRONE Michele
CESTARI Senofonte
CHEITANOV G.
CHIOCCHINI Casimiro
CIANCABILLA Giuseppe
CIERI Antonio
CIPRIANI Amilcare
C.L.F. [FABBRI Luigi]
COLANDRO Mario
COMASCHI Comasco
CONCORDIA Tomaso
CONSOLI Vincenzo
CONVERTI Niccolò
CORIO Silvio

COSTA Andrea
COVELLI Emilio
CRISAI Luigi
CROTONE
[DIOTALLEVI Ernesto]

DACCOMI Mario
D'ALBA Antonio
DAMIANI Gigi
D'ANDREA Virgilia
DE BARTOLOMEIS
Nonio
DE CLEYRE Voltairine
DEJACQUES Joseph
DEKKER Edoardo
Douwes
DEL PAPA Ugo
DE MARCO Antonio
DETTORI Giovanni
DEVALDES Manuel
DEVILLE Gabriel
DI GIOVANNI Severino
DIOLAITI Attilio
DIOTALLEVI Ernesto
DI PALO Domenico
DI SCIULLO Camillo



DOMANICO Giovanni
DOMASCHI Giovanni
DURRUTI
Buenaventura

EPIFANE [MOLINARI
Ettore]
ETIMO VERO
[BORGHI Armando]
ERNESTAN [TANREZ
Ernest]

FABBRI Luigi
FALASCHI Fausto
FALLASCHI Fosco
FANELLI Giuseppe
FAURE Sébastien
FEDELI Ugo
FELCINO P.
[MASTRODICASA
Leonida]
FELICIOLO Rodolfo
FERRARI RICIERI
Abele [NOVATORE
Renzo]
FERRER Francisco
FERRERO Pietro
FILIPPI Bruno
FLORES MAGON
Ricardo
FORBICINI Giovanni
FORNASARI Savino
FOURIER Charles
FRANCOLINI
Domenico
FRISCIA Saverio

GALLEANI Luigi
GAMBELLI Otello
GAVILLI Giovanni
GAVIOLI Arrigo
GERONZI Giovanni

GERVASIO Gaetano
GIANNOTTI Mario
GILIOLI Rivoluzio
GILLE Paul
GINNASI Francesco
GIRAROSTO [BORGHI
Armando]
GNOCCHI VIANI
Osvaldo
GODWIN William
GOLDMAN Emma
GORI Pietro
GOZZOLI Virgilio
GRASSI Gaetano
GRASSINI Emilio
GRAVE Jean
GUALANDI Bruno
GUNSHER Rodolfo

HERZEN Alexander
HILL Joe

IPPOLITI [dott.]

JACOB Marius

KAMINSKI Hans Erich
KROPOTKIN Pètr A.
KULISCIOFF Anna

LASSALLE Ferdinando
LEGA Paolo
LELLI Edmondo
LIVOLSI Giuseppe
LOFORESE Frank
LUCETTI Gino
LUDOVICI Domenico
LUX [VEZZANI Felice]

MAGGIOLARI Roberto
MAKHNO Nestor
MALATESTA Errico

MALATO Carlo
MANCINI Adamo
MARCON Pietro



MARIANI Gusmano
MARINO Gaetano
MARTIGNETTI Pasquale
MASETTI Augusto
MASSARENTI Giuseppe



**MASTRODICASA
Leonida**
MAZZONI Virgilio
MAXIMOF Gregory P.
MELACCI Bernardo
MELANDRI Fabio
MELLA Ricardo
MENICONI Fioravante

MERLINO Saverio F.
MESCHI Alberto
MESNIL Jacques
MICHEL Louise
MISEFARI Bruno
MOLINARI Ettore
MOLINARI Luigi
MONANNI Giuseppe
MONATTE Pierre
MORELLY
MOST Johann
MÜSHAM Erich
MULTATULI [DEKKER
Edoardo D.]

NABRUZZI Ludovico
NAPOLITANO Nino
NER Henri [RYNER Han]
NETTLAU Max
NIEUWENHUIS Domela
NOVATORE Renzo
NUMITORE
[MASTRODICASA
Leonida]

OITICICA Josè
ORTORE Vittorio

PACHECO GONZALES
Rodolfo
PALLA Galileo
PALLADINO Carmelo
PAOLINELLI Attilio
PARODI Attilio
PARRINI Icilio Ugo
PASCOLI Giovanni
PELLACO Eugenio
PELLOUTIER Fernand
PERISSINO Aldo
PERNISA Filippo
PERRONE Vincenzo
PEZZA Vincenzo

PEZZI Francesco
PICCININI Francesco
PIERROT Marc
PINELLI Giuseppe
PISACANE Carlo
PITTALUGA Antonio
PLEKHANOV Giorgio
PONTE Rinaldo
POSTIGLIONE Umberto
POTTIER Eugene
POULAILLE Henri
PRAT José
PROUDHON Pierre-
Joseph

QUAND-MÊME
[FABBRI Luigi]
QUINTAVALLE Nicola

RADOWITZKY Simon
RAFANELLI Leda
RANIERI Eva [FABBRI
Luigi]

RANIERI Pietro
RASPI Umberto
RASPI Bruno
RAVACHOL
RAVAZZANI Carlo
RECCHIONI Emidio
RECLUS Elisée
RENTI G. [FEDELI Ugo]
RYNER Han
ROCCA Ernesto
ROCKER Rudolf
ROSSELLI Carlo
ROSSI Giovanni

SABATER Francisco
SABINI Sabino
SACCO Nicola
SAINT-SIMON Claude-
Henry

SAKAI Osugi
SAMAJA Nino
SANCHEZ Florencio
SARTINI Giuseppe
SASSI Attilio
SBARDELLOTTO Ange-
lo
SBARNEMI Furio
[MISEFARI Bruno]
SCALTRI Attilio
SCARLATTI Giuseppe
SCARSELLI Ferruccio
SCEUSA Francesco
SCHICCHI Paolo
SCHIRRU Michele
SCHLOSSER Ludovico
[FABBRI Luigi]
SCIUTTO Emanuele
SERANTINI Franco
SETTE Guido
SHAPIRO Alexander
SIGNORINI Camillo



SILVESTRELLI Attilio
SIMPLICIO [DAMIANI
Gigi]
STAGNETTI Spartaco
STANCHI Dario

STANCHI Walter
STIRNER Max

TANREZ Ernest
TOLSTOI Leone
TOSCA
TRENE/TRENI/TREVE
Hugo [FEDELI Ugo]
TRESCA Carlo
TUCKER Benjamin R.
TURCI Giuseppe
TURCO Cipriano

USTORI Federico

VALLES Julés
VANZETTI Bartolomeo
VECCHIETTI Armando
VELLA Randolfo
VEZZANI Felice



WEILL Simone

ZAMBONI Anteo
ZIRARDINI Claudio
ZIRARDINI Gaetano
ZOCCOLI Ettore

ERRATA CORRIGE E DINTORNI

Come consuetudine riportiamo le varie segnalazioni - a correzione o integrazione di quanto pubblicato - inviateci da varie persone che ringraziamo per la loro collaborazione.

• Ronald Creagh (Montpellier) ci segnala che una bibliografia delle opere di Lysander Spooner più completa di quella da noi pubblicata (bollettino n.2) è reperibile sul tomo 2 del suo libro *L'anarchisme aux Etats-Unis*, che presentiamo in questo bollettino nella sezione «Informazioni bibliografiche».

• Pippo Gurrieri (Ragusa) ci scrive invece che un testo va aggiunto alla bibliografia di George Brassens (bollettino n.3) ed esattamente:

Antonello Lotronto, *Georges Brassens attraverso le sue canzoni*, Ripostes, Salerno, 1985.

• Per finire, Francesco Berti (Padova), la cui tesi sul pensiero di Murray Bookchin presentiamo in questo bollettino, ci comunica che la bibliografia da noi pubblicata (bollettino n.2) degli scritti di questo autore apparsi in italiano è anch'essa incompleta.

Ecco i titoli mancanti:

- *Tecnologia e rivoluzione libertaria*, in «A rivista anarchica», n.6, 1974;

- *I limiti della città*, Feltrinelli, Milano, 1975;

- *Spontaneità e organizzazione*, Centro di Documentazione Anarchica, Torino, 1977;

- *L'autogestione e la nuova tecnologia*, in «Interrogations», n.17/18, 1979;

- *Comment*, in «A rivista anarchica», n.5, 1979;

- *Oltre i limiti del marxismo*, in «An.Archos», n.2, 1979;

- *Post-scarcity Anarchism*, La Salamandra, Milano, 1980;

- *Il marxismo come ideologia borghese*, in «A rivista anarchica», n.2, 1980;

- *Cara ecologia*, lettera aperta al movimento ecologista, in «A rivista anarchica», n.6, 1980;

- *Intervista a Murray Bookchin*, in «A rivista anarchica», n.5, 1981;

- *L'America secondo me*, intervista, in «A rivista anarchica», n.1, 1986;

- *Ecologia sociale e pacifismo*, in «A rivista anarchica», n.5, 1988;

- *L'uomo è tiranno*, intervista, in «Panorama», 9 aprile 1989;

- *Intervista a Murray Bookchin*, in «Umanità Nova», n.5, 1990;

- *Municipalismo libertario*, in «A rivista anarchica», n.9, 1991;

- *Ecotecnologie e comunità locali*, in «Umanità Nova», n.18, 1993;

- *Municipalismo/Democrazia diretta*, in «A rivista anarchica», n.6, 1993.

La Biblioteca Popular José Ingenieros di Buenos Aires

di Eduardo Colombo

Ho ricevuto dall'Archivio Pinelli una nota di presentazione dalla Biblioteca José Ingenieros scritta dagli stessi compagni di Buenos Aires. Questa nota comincia così: «La nostra biblioteca è stata fondata nel giugno del 1935 da un gruppo di compagni anarchici e socialisti, in maggioranza militanti operai. Poco dopo i socialisti se ne andarono e rimasero i compagni che, identificandosi con l'anarchismo rivoluzionario, partecipavano attivamente alle varie iniziative del movimento».

La Biblioteca è stata appunto costituita sotto il governo di Gral Justo, ovvero la «dictablanda» [gioco di parole con «dictadura»], come era allora chiamata, perché successiva alla violenta repressione scatenata dal golpe militare del 1930. I prigionieri avevano cominciato a tornare dai penitenziari del sud, mentre la FORA [Federación Obrera Regional Argentina] aveva dato avvio ad un'intensa protesta a favore dei militanti condannati all'ergastolo. Tuttavia, questa è anche l'epoca dell'arbitrio poliziesco, della «frode patriottica», della politica conservatrice inaugurata dall'oligarchia agro-pecuaria e di una forte crescita dell'ideologia fascista. Il gruppo che faceva capo alla Biblioteca si dà sin da allora due obiettivi: par-

tecipare alle attività del movimento anarchico e radicarsi nel quartiere nel quale si trova la sede grazie al prestito di libri, alle conferenze pubbliche, ai laboratori, al cinema ecc.

A causa di queste attività, continua la nota di Buenos Aires, la repressione ha colpito la Biblioteca a seconda dell'estro delle varie dittature e «dictablande» che si sono susseguite. «Dal 1946 al 1955 - durante il governo peronista - la Biblioteca è costretta a chiudere in diverse occasioni e ogni volta per vari mesi».

Personalmente, ho conosciuto la Biblioteca (se la memoria non mi inganna) nel 1947-48. Aveva sede in un quartiere popolare nella parte meridionale di Buenos Aires, vicino allo stadio di San Lorenzo de Almagro. Era una sala che dava sulla strada (Santander 408) con due vetrine e una porta in mezzo che si chiudeva con una serranda di metallo. Era una casa bas-

sa, ad un solo piano, e aveva un'entrata secondaria, dettaglio che poteva tornare utile in caso di interventi polizieschi.

La prima volta che sono andato alla Biblioteca era notte; si teneva lì una riunione clandestina del consiglio federale della FORA (tanto per cambiare la sede era stata chiusa dalla polizia). Non mi ricordo quale fosse l'argomento da discutere in ri-

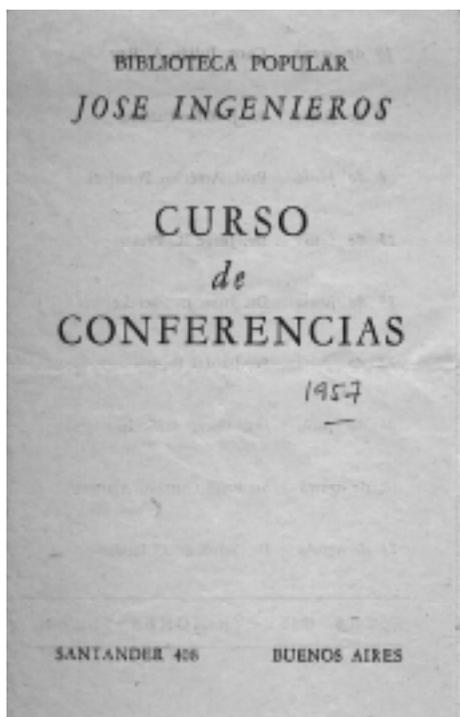
Memoria
storica

nione, però - come succede spesso - mi è rimasto in mente un fatto secondario del quale si parlò, e cioè della difficoltà di continuare a riunirsi lì, non tanto per la polizia quanto perché era successo più di una volta che i ragazzini, che nelle serate calde giocavano fuori fino a tardi, all'arrivo di questa gente «strana» cantilenassero: «Gli anarchici sono in riunione, gli anarchici sono in riunione», battendo il ritmo sulla serranda.

In quegli anni nello stesso locale c'era anche la redazione de «La Protesta» e i due gruppi erano in stretta relazione fra di loro. «La Protesta» sarà costretta ad uscire senza indicazione della tipografia e senza direttore responsabile fino alla caduta di Peron nel 1955. Nel dicembre di quell'anno, con una redazione più numerosa, iniziava ad uscire pubblicamente come bimestrale, ma già nel giugno del '56 doveva tornare in clandestinità mentre la sede della Biblioteca veniva perquisita con il sequestro di un gran numero di periodici e l'arresto del compagno Esteban Delmastro.

«In diverse occasioni poliziotti in uniforme presenziavano alle nostre iniziative e una volta è persino successo che oratore e pubblico siano stati tutti arrestati». La Biblioteca organizzava infatti conferenze pubbliche due volte al mese che vedevano un'ampia partecipazione dei compagni; un'attività costante - che continua ancor oggi, a quanto mi dicono - che solo situazioni particolarmente difficili hanno impedito di portare avanti.

Quando veniva la polizia, abitualmente stazionava in macchina vicino all'ingresso della sede; a volte però uno di loro entrava e andava a mettersi in fondo alla sala, scatenando come è ovvio - soprattutto



to in ambienti come il nostro! - una vivacissima discussione. L'oratore di norma affermava: «Non continuo la mia conferenza se la polizia non se ne va». E non c'era volta in cui qualcuno non ribattesse: «Ma no compagno, continua, così lui ascolta, si istruisce e magari smette di essere uno sbirro!». La discussione continuava così con esito incerto tra «educazionisti» e «terribilisti».

Il gruppo della Biblioteca «ha fatto parte sia di vari organismi internazionali sia di vari organismi di solidarietà in situazioni molto specifiche». A livello internazionale ha fatto parte della CRIA (Commissione di Relazioni Internazionali Anarchiche) e della SIA (Solidarietà Internazionale Antifascista). Regionalmente, la Biblioteca collaborava alle edizioni Tupac



La Biblioteca José Ingenieros ha recentemente organizzato le seguenti iniziative:

I prigionieri politici in Argentina, proiezione video;

L'Anarchismo e la politica argentina, con Christian Ferrer;

Concerto didattico di jazz;

Temi e stili nella grafica del Supplemento settimanale de «La Protesta», diapositive con Lidia Moroziuk;

L'anarchismo e i tempi della rivoluzione, con Ural Pérez;

La metà dimenticata dell'umanità, con Maria Eva Izquierdo e Silvia Chejter;

Anarchismo e organizzazione, con Antonio Lopez;

Panteon militar, film con Osvaldo Bayer.

insieme a «La Obra» (gruppo e periodico di derivazione antorchista), a «La Protesta» e ad altri gruppi anarchici dell'area di Buenos Aires. Tramite la casa editrice Tupac i membri della Biblioteca sono poi stati parte attiva nella creazione delle edizioni Proyección, di cui hanno influenzato sia la linea editoriale che quella ideologica.

Le campagne di solidarietà con i prigionieri sono state numerosissime, ma ne citerò soltanto due. Nell'agosto del 1952, dopo uno sciopero proclamato dalla Sociedad de Resistencia del porto della capitale per la riapertura dei suoi locali, per il pagamento dell'intera giornata agli operai infortunati e per denunciare la sottrazione indebita di una giornata di salario per la costruzione del monumento a Eva Peron, sei operai della FORA erano stati incarcerati e torturati. La polizia aveva poi perquisito diverse abitazioni di militanti e membri del Consiglio Federale incarcerando i familiari come complici. Immediatamente veniva creato un comitato di difesa nel quale entrava, oltre al gruppo della Biblioteca, praticamente tutto il movimento anarchico sia appartenente alla FORA che autonomo. La protesta fu intensa sia in tutto il Paese che oltre frontiera, grazie anche alla pubblicazione di un foglio informativo, e si ottenne la liberazione dei prigionieri che erano «a disposizione del potere esecutivo».

Il secondo caso ha luogo nel 1960, quando un altro Comitato per la liberazione dei prigionieri dopo oltre un anno di attività riuscirà a far scarcerare quasi tutti i duecento operai della FORA che erano stati arrestati.

Nel 1970, quando ho lasciato l'Argentina per venire in Europa, la Biblioteca stava

ancora nel quartiere di Almagro. Poco dopo, però, si trasferirà in un proprio locale nel quartiere popolare di Villa Crespo, dove ha ancor oggi la sua sede.

Gli anni '70 sono stati terribili per l'Argentina, che ha vissuto momenti drammatici sotto la dittatura militare più sanguinaria della sua storia. Senza commenti superflui, lascio la parola alla nota scritta dai compagni della Biblioteca: «Durante quest'ultima dittatura, che ha avuto il triste saldo di 30.000 *desaparecidos*, la Biblioteca è stata oggetto di diversi interventi repressivi, alcuni ufficiali, altri invece non ufficiali. In una di queste occasioni sono stati arrestati quattro compagni che, fortunatamente, sono stati liberati alcuni mesi dopo. Non hanno avuto la stessa fortuna altri compagni prelevati dalle loro case che non hanno più dato notizie di sé contribuendo ad allungare la lista dei *desaparecidos*. In questo periodo, per iniziativa dei compagni della Biblioteca si è formato un comitato di solidarietà con i detenuti e i perseguitati politici che è riuscito, con un grande sforzo, ad aiutare le famiglie dei detenuti e, in alcuni casi, a far uscire dal Paese un certo numero di persone. Proprio per sostenere questa iniziativa e nonostante il clima di quegli anni, i compagni decidevano di tenere aperta la sede tutti i giorni».

Sono tornato per pochi giorni a Buenos Aires dopo diciotto anni di assenza. Sono andato alla Biblioteca e lì sono stato accolto da vecchi compagni e compagne e da altri che non conoscevo; lì ho ritrovato, in un locale affollato da un centinaio di persone, la continuità e il calore e l'emozione che, grazie alla costanza nell'azione e alla sincerità nelle idee, ci fanno sentire «anarchici».

P.S. Cosa ne è stato, quasi quaranta anni dopo, di quel gruppo di persone entusiaste che il 20 dicembre 1955 formava la prima redazione de «La Protesta»? Li ha dispersi la vita e la morte. Quelli che erano vecchi nel '55 sono ovviamente morti, alcuni da molto tempo come Bianchini, Delmastro, Dela Fuente, Naso, Roque Francomano. Humberto Correale, sempre attivo nel movimento fino alla fine, è morto a novantaquattro anni il 7 luglio 1992. De Aboy, di una generazione intermedia fra i vecchi di allora e me, si è allontanato dal movimento negli anni '60 e poi ne ho perso traccia. Nel gruppo d'età che all'epoca aveva tra i ventiquattro e i trenta anni, Salomonoff è morto giovane; Savlof è stato sequestrato e assassinato dalle AAA (formazione paramilitare di estrema destra fondata da Lopez Rega, segretario di Peron, poi integrata negli apparati repressivi militari) nel 1976; Tello è morto in un incidente d'auto alla fine degli anni '60 e i suoi tre figli, che hanno iniziato a militare nel movimento anarchico più tardi, sono stati sequestrati e assassinati dalla dittatura militare. Oscar Milstein, attivo fino alla fine, è morto due anni fa, lo stesso anno di Noe Burzuck. Cesar Milstein, che si occupava della spedizione della rivista, è ora premio Nobel per la biochimica e si occupa delle sue ricerche a Cambridge. Iturralde («il grasso Victor») sopravvive a Buenos Aires e Spitz è direttore dell'Istituto Malbran. Vicente Francomano, che ha più di novant'anni, continua a occuparsi della Biblioteca José Ingenieros. E infine Jorge Peries ed io trascorriamo giorni tranquilli a Parigi mangiando «l'amaro camenbert dell'esilio».

Filosofia della natura ed etica della libertà nel pensiero ecologista di Murray Bookchin

di Francesco Berti

Tesi in Storia delle Dottrine Politiche

Università degli studi di Padova, Facoltà di Scienze Politiche

Scopo di questo lavoro è stato quello di mettere in luce la dimensione filosofica, etica e politica che soggiace alla teoria dell'ecologia sociale, di cui ho preso in esame le tesi nelle formulazioni di Murray Bookchin, il suo principale esponente. In particolare, ho cercato di far emergere la differenza che intercorre tra le teorie che potremmo definire ambientaliste e la teoria dell'ecologia sociale. Le prime, infatti, partono dal postulato secondo il quale la crisi ambientale è dovuta ad una errata gestione delle risorse e propongono un mutamento soprattutto tecnico per la risoluzione dei problemi ecologici: quindi, in sostanza, una politica riformista e statalista. L'ecologia sociale, invece, capovolgendo le impostazioni teoriche secondo le quali il dominio dell'uomo sull'uomo deriva dal dominio dell'uomo sulla natura, indica nella strutturazione gerarchica della realtà sociale l'origine e la causa del disastro ecologico. Per cui solo una radicale trasformazione della società in senso libertario, che abbia cioè come obietti-

vo, a livello immaginario e materiale, la distruzione del dominio e delle sue determinazioni storiche - lo stato e il capitalismo - può davvero riuscire a risolvere le contraddizioni che sono all'origine dei mali moderni.

La crisi ecologica, infatti, secondo il pensatore americano, non è che l'epifenomeno di una crisi ben più ampia della modernità, che coinvolge etica, politica e società. È necessaria, perciò, una teoria globale, quale l'ecologia sociale si propone di essere, capace di interpretare organicamente la natura e la società e di fornire delle risposte appunto globali atte alla costruzione di una società ecologista. Da quanto sinora detto, emerge chiaramente l'ambivalente appartenenza ideologica dell'ecologia sociale: essa può essere correttamente ritenuta l'ala anarchica del movimento verde così come l'ala verde del movimento anarchico. Pur considerando legittimi i raffronti che alcuni studi su Bookchin hanno fatto tra la teoria dell'ecologia sociale ed altre scuole di pensiero,

**Tesi e
ricerche**

come ad esempio il marxismo, io ho preferito il confronto continuo e dialettico con il pensiero anarchico, cercando di evidenziarne le innovazioni in esso apportate dalla teoria considerata. In particolare, da un punto di vista filosofico, mi è sembrato abbastanza problematico l'inserimento dell'ecologia sociale nella scuola di pensiero anarchica. Infatti la filosofia naturalistica e dialettica sulla quale Bookchin fa poggiare le sue proposte politiche è di chiara impronta giusnaturalistica.

Muovendo dalle critiche apportate dallo scienziato anarchico russo Pëtr Kropotkin - e dalla scuola di pensiero sociale che a lui ha fatto capo - alla teoria evolutiva di Darwin, Bookchin rinviene nella storia naturale, come già Kropotkin, il prevalere di forme cooperative piuttosto che gerarchiche e concorrenziali. Egli inoltre individua nell'evoluzione che dalla natura ha condotto sino all'uomo, il dispiegarsi di un *logos* e di un *telos*: il processo evolutivo, in sintesi, si è mosso dalle strutture monocellulari, quasi indifferenziate, verso strutture ecosistemiche e specie animali altamente differenziate, dal semplice al complesso. Il filo sottile che lega la natura all'uomo nel processo evolutivo è proprio il dispiegarsi di una ragione immanente alla natura e di un ambito sempre maggiore di possibilità di scelte all'interno delle specie come degli ecosistemi. Il fine dell'evoluzione, secondo Bookchin, è proprio la libertà, la quale, latente nella natura, si fa nell'uomo auto-sciente. Da un punto di vista filosofico, la teoria bookchiniana dell'ecologia sociale mostra, a mio avviso, i suoi maggiori limiti proprio nell'impianto dichia-

ratamente neo-hegeliano della sua filosofia della natura: la teologia trascendente di Hegel si fa, nella filosofia dell'ecologia sociale, immanente, senza però che mutino i risultati in certa misura «metafisici» dell'impianto teorico considerato. L'etica dell'ecologia sociale viene da Bookchin ritenuta oggettiva proprio in quanto si fonda su una ragione naturale oggettiva da cui deriverebbero delle implicazioni morali per l'umanità. È proprio per la negazione dell'autonomia della morale che risulta problematico l'inserimento della dimensione filosofica dell'ecologia sociale in una prospettiva anarchica di pensiero. Riecheggiano, in questa problematica, le critiche che un altro pensatore anarchico, Errico Malatesta, aveva mosso alla filosofia giusnaturalistica e teleologica di Kropotkin, per approdare ad una concezione volontaristica e laica dell'anarchismo. Bookchin, invece, proprio sulla costruzione oggettiva della sua etica fa poggiare le sue proposte politiche. Il capitalismo e gli stati, infatti, cioè le determinazioni storiche del dominio, devono essere distrutti in quanto hanno immiserito e spogliato la natura, invertendo non solo il processo evolutivo naturale nel quale si manifesta la ragione oggettiva sopra descritta, ma anche quel processo, eminentemente sociale, che dalla natura ha portato all'uomo; processo che è stato interrotto agli albori della storia umana, quando le società selvagge ed indivise, da Bookchin definite organiche, organizzate in maniera egualitaria ed armonica, sono state rimpiazzate da società dapprima gerarchiche e, poi, classiste e statali. Ma se la storia umana può essere letta come storia del dominio e delle sue ma-

nifestazioni storiche, in essa si è prodotta anche una storia diversa, seppur minoritaria: a partire dalle teorizzazioni del cristianesimo eretico, sino ad arrivare al socialismo e infine all'anarchismo, si è prodotto un sapere utopistico e rivoluzionario volto al sovvertimento delle istituzioni del dominio e all'instaurazione di una società di liberi ed uguali.

Il socialismo e l'anarchismo, secondo il pensatore americano, derivano dunque non solo dall'Illuminismo, ma anche e soprattutto dal cristianesimo, di cui rappresentano una prosecuzione soprattutto etica. È proprio questa tradizione di pensiero e la pratica di lotte e di esperimenti sociali che ha realizzato che devono essere recuperate e fatte progredire verso un nuovo umanesimo ecologista e libertario. Recuperate, ma anche e soprattutto, ripensate. Infatti il lungo lavoro di ricerca teorica e i molti anni di militanza nel movimento contro culturale americano, di cui Bookchin è stato uno dei maggiori protagonisti, hanno sostanzialmente portato il pensatore americano alla convinzione che l'epoca delle rivoluzioni di tipo insurrezionale sia finita e che sia necessario elaborare una strategia diversa per il movimento libertario ed ecologista. Ripensamento che Bookchin ha maturato sin dalla metà degli anni Sessanta quando i suoi primi lavori sull'ecologia sociale, davvero pionieristici, hanno introdotto delle sostanziali innovazioni al pensiero e al linguaggio della sinistra, soprattutto libertaria, e sono culminati, in questi ultimi anni, nella proposta del municipalismo libertario. Proposta che, sinteticamente, possiamo dire nuova da due prospettive diverse. Da un lato, infatti, la singolare parabola del socialismo, la fine

della centralità operaia, la crisi delle teorie rivoluzionarie e dell'anarchismo sono stati gli eventi dai quali è partita la riflessione bookchiniana, approdata ad una critica dell'impianto teorico del pensiero socialista: il socialismo e, in sommo grado, l'anarchismo ritenevano che, prima o poi, si sarebbe giunti ad una società senza classi, nella quale il politico sarebbe stato riassorbito nel sociale e lo stato avrebbe lasciato il posto all'autogoverno della società. Dall'altro, lo studio della storia della città permette di rinvenire l'emergere di uno spazio pubblico e politico, quello del potere cittadino che, dalle *poleis* greche alla tradizione radicale e localista americana, si è contraddistinto come ambito normativo autonomo distinto dal sociale e dall'economico.

La storia della città dimostra, secondo Bookchin, come il politico emerga in quanto spazio separato e non riassorbibile nel sociale, potenzialmente ridefinibile in termini libertari. Solo con la nascita dello stato nazionale, infatti, il politico ha assunto le sembianze compiute del dominio e dell'eteronomia, ma la crisi attuale dello stato nazionale e le spinte localistiche e centrifughe che ovunque si manifestano, dovrebbero spingere gli ecologisti e i libertari a ripensare la città in chiave anarchica, in una lotta non solo culturale ma anche politica. La riappropriazione del potere da parte dei cittadini dovrebbe mirare, secondo il pensatore americano, a contrapporre il potere delle città a quello dello stato, sino al totale svuotamento dei poteri di quest'ultimo e all'instaurazione di una società federalista, ecologista e solidale, sia nelle relazioni tra gli uomini che nei confronti del mondo naturale.

«Pensiero e Volontà» nell'itinerario politico di Errico Malatesta

di Marco Apostolo

*Tesi in Storia delle Dottrine Politiche, Università degli Studi di Milano,
Facoltà di Lettere e Filosofia*

«Pensiero e Volontà» era una rivista, l'ultima diretta da Malatesta, che con periodicità quindicinale e con difficoltà sempre crescenti uscì a Roma dal 1° gennaio 1924 all'ottobre del 1926. L'idea di studiare la rivista con cui Malatesta si pose di fronte ad avvenimenti della portata del fascismo o della rivoluzione russa nasce principalmente da una motivazione, che è

la carenza di studi sull'azione di Malatesta nei suoi ultimi anni di vita. Di Malatesta esistono infatti tre biografie di contemporanei, quelle di Fabbri, di Nettelbladt e di Borghi, che possono essere definite delle «agiografie» più che delle vere e proprie biografie. Esse hanno in comune il fatto di trascurare quasi per intero il Malatesta degli anni del fascismo, riportan-

do pochi accenni sul suo operato e «glissando» sul suo pensiero adducendo la scusante, riportata da Fabbri, che lo stesso Malatesta affermava di non aver cambiato che poche «sfumature» nelle sue opinioni rispetto agli ultimi anni del secolo scorso.

Studiare «Pensiero e Volontà» significa dunque innanzi tutto «tastare il polso» a

Malatesta ed al movimento anarchico nei primi anni del fascismo, in quegli anni cioè in cui era ancora possibile levare una voce di dissenso senza doversi celare nella clandestinità; significa verificare se veramente, come sembrano sottintendere i suoi biografi, Malatesta aveva ceduto le armi di fronte al nemico nuovo e potente che stava instaurando



la sua dominazione sull'Italia. La tesi è strutturata in due parti principali ben distinte fra loro. La prima parte è una ricostruzione schematica della vita e del pensiero di Malatesta dagli esordi fino al 1924. In questa prima parte si ricostruiscono le biografie dei principali collaboratori di Malatesta, che sono Luigi Fabbrì, Luigi Bertoni, Camillo Berneri, Carlo Molaschi, Gaetano Marino, Francesco Saverio Merlino.

Viene poi ricostruita, ed è questa la parte più originale di questa sezione di inquadramento storico, la vita materiale della rivista: sulla base dei documenti d'archivio si ottiene infatti un quadro abbastanza preciso dei movimenti finanziari della redazione, della tiratura, del numero degli abbonati, dei rapporti con la censura. La seconda parte è più specificamente tematica e punta soprattutto a far luce sul dubbio se realmente Malatesta nei suoi ultimi anni avesse «tirato i remi in barca», o non presentasse piuttosto degli elementi di novità. Il quadro che ne emerge è abbastanza de-



ERRICO MALATESTA

Né à Sainte-Marie-Capoue-Vesuvio (Italie) le 4 Décembre 1853. Mort à Rome le 27 Juillet 1932. A été ardent de révolution, cœur généreux de camarade, esprit cultivé de maître et de disciple.
Anarchiste fervent il fut parmi les anarchistes à travers le souvenir indélébile d'une vie faite de haute idéalité.

ludente, perché in realtà Malatesta e il suo *entourage* non riescono, dal punto di vista teorico, a discostarsi di molto dall'anarchismo teorizzato almeno una trentina di anni prima e nato dalla diffusione in Italia del pensiero di Bakunin. Il background ideologico su cui si fonda ogni analisi di «Pensiero e Volontà» è infatti tutto bakuniniano, caratterizzato dal rifiuto del determinismo di matrice marxiana, ma anche positi-

vista, e dalla fiducia per contro nel volontarismo. Conseguo da queste posizioni una sostanziale critica nei confronti della filosofia e della scienza, da Malatesta criticate in modo abbastanza serrato per la loro caratteristica di voler comprendere, senza in realtà averne le possibilità, la multiformità della vita e della psicologia umana, cercando di ridurle in troppo stretti schemi logici. Il riaccostamento a Bakunin è invece nuovamente presente quando si affrontano le tematiche religiose: bakuniniana è infatti l'idea che la divinità non sia che una proiezione dell'umano, come bakuniniana è la convinzione

che l'alienazione dell'uomo nella divinità sia il primo passo verso una perdita di fiducia nelle proprie possibilità e quindi verso la costituzione dell'oppressione materiale dello Stato.

È naturale che, partendo da queste basi, risultasse «datata» dal punto di vista intellettuale ogni lettura della realtà contemporanea.

Sulla rivoluzione russa non si fa che accogliere il giudizio kropotkiniano che distingue lo spontaneismo del movimento dei soviet dall'autoritarismo del governo bolscevico. La rivoluzione sarebbe dunque un fatto di per sé positivo perché per la prima volta sarebbero state messe in discussione le basi dell'ordinamento socio-economico del capitalismo; l'originaria bontà sarebbe però stata offuscata, o meglio imbrigliata, dal governo bolscevico, che ha di fatto ricreato un potere statale e dunque vanificato la conquista più importante del movimento insurrezionale.

Anche per quanto riguarda l'analisi del fascismo si possono cogliere dei limiti nell'analisi di Malatesta e dei suoi collaboratori per il fatto di non aver saputo cogliere la reale portata del fenomeno e di aver continuato a credere in una sua debolezza intrinseca che l'avrebbe portato ad una scomparsa entro breve termine. Va invece sottolineata la validità dell'interpretazione delle cause che hanno portato alla nascita del fascismo, interpretazione fornita da Fabbri che già aveva avuto modo di esporle nella sua *Controrivoluzione preventiva*.

Tutto quanto detto finora non significa però che «Pensiero e Volontà» fosse caratterizzato da una staticità teorica: Malatesta e i suoi collaboratori erano infatti tutt'altro che statici e cercarono fino

all'ultimo di apportare delle novità, soprattutto perché, leggendo l'avvento del fascismo come una conseguenza della sconfitta del movimento proletario, ritenevano necessario un ripensamento delle proprie strategie. Sulle colonne della rivista si parla spesso di «revisionismo», ma in realtà i fondamenti teorici non vengono intaccati e si ripensa semplicemente il programma di azione. Emergono dal ripensamento due importanti novità, costituite dalle proposte di alleanza in funzione antifascista. Una di queste proposte riguarda il movimento repubblicano, che già era stato a fianco degli anarchici, ma con cui di fatto i rapporti non furono facili a causa di un'eccessiva intransigenza di Malatesta. Più interessante fu l'apertura nei confronti degli anarchici individualisti: proprio per attirarli alla causa dell'organizzazione della lotta antifascista Malatesta fece molte concessioni, arrivando a dire che non c'erano differenze di fondo fra la proposta individualista e quella comunista, e che si sarebbe agevolmente potuto combattere fianco a fianco per poi scontrarsi in seguito sull'organizzazione economica e sociale.

Da tutta l'analisi svolta nella ricerca emerge dunque un Malatesta in difficoltà, che non riesce a porsi di fronte ai grandi mutamenti del suo tempo con il suo consueto «realismo» che non riesce cioè a valutare per intero la portata degli avvenimenti e, di conseguenza, non si stacca dalle sue convinzioni degli anni passati. Non emerge però un Malatesta rassegnato, perché, pur con questi limiti, Malatesta cercò fino in fondo di affrontare il nuovo nemico fascista, ed è dunque ingiustificato il silenzio che i biografi stendono su quest'ultimo periodo della sua vita.

Razionalismo e misticismo nella controcultura americana degli anni '60

Seminario condotto da **Pietro Adamo** per il corso di *Filosofia della Scienza I*,
Università degli Studi di Milano, anno accademico 1993/94

Nel 1962 il poeta beat Ed Sanders scrisse un virulento saggio intitolato *An Essay against the Culture*. Suo obiettivo principale erano i costituenti culturali dell'immaginario dell'Occidente capitalista e borghese, rinchiuso in una logica incentrata sui valori del profitto e del consumo. La stessa sinistra, secondo Sanders, sembrava incapace di superare questo orizzonte limitato e di porsi la questione della liberazione dell'uomo in termini che mettessero radicalmente in discussione i valori fondanti della società opulenta.

Negli anni successivi la fortunata locuzione di Sanders divenne l'etichetta per indicare gli esperimenti di vita, le proposte intellettuali e le elaborazioni politiche della cultura giovanile, che culminarono in eventi-avvenimenti tanto differenti quanto la ribellione studentesca del '68 e la protesta hippy. La cosiddetta «controcultura» era il prodotto di una critica dell'esistente che fondeva un momento etico e un momento epistemologico. Da un lato si proponeva la trasgressione programmatica dei valori morali correnti (la famiglia, le norme sessuali, l'etica del lavoro, i doveri sociali, eccetera), prospettando una diversa organizzazione della convivenza civile e delle relazioni umane, sia a livello macrosociale (comunismo, comunitarismo, socializzazione delle forme di produzione e distribuzione), sia a livello microsociale (contestazione del matrimonio, allargamento della famiglia mo-

nonucleare, adozione di principi comunitari, eccetera). Dall'altro si confutavano i modelli dominanti della tradizione scientifica occidentale (giudicati funzionali all'ideologia repressiva messa in atto dalle istituzioni controllate dalle classi egemoni), rivalutando forme di conoscenza meno compromesse con il razionalismo conservatore (per esempio paradigmi gnoseologici non strettamente basati sulla comunicazione intellettuale) e riferendosi spesso a tradizioni olistiche (le filosofie orientali, o magari la psichedelia di uno dei massimi «santoni» hippy, Timothy Leary).

Al centro di questo coacervo di esperienze politiche, sociali e intellettuali ritroviamo i costituenti della tradizione libertaria. La controcultura degli anni Sessanta si configura infatti come uno dei più complessi esperimenti di liberazione individuale e collettiva del secolo. Le trasgressioni dei beat, degli hippy, degli psichedelici, dei cultori del libero amore, eccetera, lungi dall'essere semplice ritualizzazione apolitica delle forme di opposizione al sistema, si proponevano invece come una soluzione epocale dei problemi tipici non solo della società tardocapitalistica, ma di quella *Weltanschauung* occidentale imperniata sull'autoritarismo della ragion strumentale, sulla strategica (e artificiosa) distinzione postcartesiana tra soggetto e oggetto (uomo / natura, mente / corpo, eccetera), e infine sulla gestione precipuamente *politica* dei

modelli di interazione. In altri termini, non è a mio parere impossibile interpretare la contro-cultura americana come uno dei momenti più alti di strutturazione degli elementi della cultura libertaria: come molti hanno riconosciuto all'epoca, alcune dottrine e alcuni atteggiamenti intellettuali tipici dello stesso anarchismo - autonomia del sociale, democratizzazione radicale delle istituzioni e



loro totale decentralizzazione, preminenza dell'individuo eccetera - sono alla base delle elaborazioni dei più noti esponenti del movimento. La diffusione delle droghe psichedeliche diventa, nella prospettiva di un Timothy Leary, un metodo per liberare gli individui dalle catene create dalla società, dallo stato, dal partito. La democrazia dei consigli di Cohn-Bendit si configura come l'attuazione del sogno anarchico di una società fondata sulla libera associazione dei singoli. Lo svelamento delle funzioni repressive delle istituzioni consolidate si unisce, nell'analisi di Ivan Illich, alla riscoperta di forme alternative di interazione e socializzazione. Per Alan Watts «la via dello Zen» indica uno dei percorsi possibili per una nuova (de)valutazione dei valori dominanti del capitalismo, mentre per Carlos Castaneda le forme di conoscenza associate alla tradizione razionalistica occidentale non esauriscono certamente le possibilità dell'uomo, ma anzi ne limitano artificiosamente la portata. Nell'opera di Paul Karl Feyerabend - generalmente non collegato

alla contro-cultura - troviamo quasi una sintesi di queste tesi, presentate in un peculiare e affascinante viaggio metodologico (dall'epistemologia alla filosofia politica).

Al di là delle elaborazioni dei «santoni» del movimento, nei tardi anni Sessanta gli «esperimenti pratici» si moltiplicarono, producendo una significativa costellazione dell'immaginario anarchico: comuni-

tarismo, libero amore, decentralizzazione, ripudio dell'etica del lavoro, valorizzazione del principio del piacere...

Tuttavia, non sono certamente mancate ambiguità e contraddizioni, che hanno indubbiamente avuto un ruolo rilevante nella sconfitta della contro-cultura. Il riflusso nella politica è divenuto, sostanzialmente, subordinazione ai movimenti (studenteschi e non) di matrice marxista (leninista, maoista, *et similia*). Gli esponenti della contro-cultura non hanno mai saputo proporre un progetto realmente concreto, né si sono realmente confrontati con le questioni chiave (per esempio, l'organizzazione del lavoro in una società tardocapitalistica). Timothy Leary, per esempio, all'epoca non trovò di meglio che riproporre un ritorno alla società tribale, con tanto di famiglia patriarcale, sottomissione della donna, eliminazione dei «diversi» (con grande perplessità del suo amico Ginsberg, omosessuale dichiarato) e divisione del lavoro.

Nella foto in alto: Timothy Leary

Anniversari

Nei giorni 20-21 maggio si è tenuto a Carrara presso il Teatro degli Animosi il convegno:

Il '94 rivolte e solidarietà popolari nella crisi di fine secolo, organizzato dalla

«Rivista storica dell'anarchismo». Le due giornate sono state un'occasione per riflettere su un periodo storico segnato da profonde contraddizioni sviluppatesi in seguito alla crisi dello Stato umbertino, alle profonde disuguaglianze sociali ed economiche e alla presenza attiva e conflittuale di larghi settori del proletariato. In particolare due zone del nostro Paese furono protagoniste della rivolta: la Sicilia e la Lunigiana. **Lorenzo**

Gestri ha aperto i lavori del convegno, analizzando lo stretto rapporto fra i due movimenti insurrezionali, tracciando un bilancio storiografico del movimento operaio apuano e descrivendo le condizioni sociali ed economiche delle classi subalterne locali e l'intreccio con le tradizioni popolari del Risorgimento e della Prima Internazionale. Il richiamo all'esperienza internazionalista ha permesso a **Gino Vatteroni** di spiegare il rapporto fra i modelli e le prospettive

della «guerra per bande», propagandate dagli internazionalisti che si richiamavano alle teorie di Carlo Pisacane e del movimento garibaldino, e gli atteggiamenti politici e culturali dei cavatori e della popolazione che fra il 14 e il 16 gennaio scesero nelle vie e nelle piazze dei paesi del marmo per insorgere contro lo Stato crispino e le sue brutali repressioni.

L'aspettativa escatologica e il mito della palingenesi rivoluzionaria che si erano diffusi tra le classi subalterne sono stati af-

frontati nella relazione di **Maurizio Antonioli**, che ha sottolineato come la vittoriosa Grande Rivoluzione del 1789 si fosse radicata profondamente nell'immaginario collettivo del proletariato europeo, influenzandone l'evoluzione delle idee politiche, economiche e perfino letterarie che si sono succedute nel periodo che va dalla Prima Internazionale fino alla esperienza del sindacalismo di azione diretta.

Claudio Venza ha sottolineato le affinità e le diversità fra Italia e Spagna, portando per la prima volta a conoscenza i legami fra le diverse comunità politiche e i rapporti fra gli anarchici spagnoli e quelli italiani. **Natale Musarra** ha illustrato la diffusione e la presenza della stampa libertaria in Italia nel 1893, con particolare attenzione alla Sicilia, dove si stampavano numerosi giornali anarchici e sfatando così un luogo comune della storiografia ufficiale che considerava la diffusione dell'anarchismo limitata ad alcune regioni del centro-nord. **Marcello Zane** ha inoltre illustrato una delle pochissime esperienze di costituzione di

Fasci dei lavoratori in una valle bresciana ai confini dell'Italia con l'Impero austro-ungarico.

Il convegno ha poi affrontato gli aspetti culturali e sociologici che hanno accompagnato l'insorgere delle classi subalterne di fine secolo grazie alle relazioni di **Alberto Ciampi** e di **Armando Sestani**. Infine **Roberto Cappuccio** ha analizzato il rapporto tra questione sociale e realtà psichiatrica nella provincia di Massa Carrara, evidenziando attraverso un'analisi comparata l'atteggiamento psichiatrico nei confronti delle classi subalterne diffusosi in concomitanza con il diffondersi di una cultura pseudo-scientifica nata dagli studi di Cesare Lombroso che catalogava il «delitto politico» alla stessa stregua della delinquenza camorrista o mafiosa.

La riflessione storica iniziata a Carrara proseguirà in autunno a Palermo con un altro convegno dedicato ai cento anni della società italiana.

Le cattedre di Storia contemporanea e di Storia



delle dottrine politiche della Facoltà di Magistero dell'Università di Palermo, in collaborazione con la «Rivista storica dell'anarchismo» ed il «Comitato per la celebrazione dei Fasci siciliani», intendono promuovere ed organizzare una riflessione storica sul tema:

1894-1994: due età di fine secolo a confronto

Il convegno si svolgerà in due semi-giornate, indicativamente tra fine ottobre e inizio novembre p.v. presso i locali della Facoltà di Magistero dell'Università di Palermo.

Sono stati invitati a partecipare i seguenti relatori:

- Franco Della Peruta, Un. di Milano, (*Cent'anni*

d'Italia)

- Gaetano Arfè, Un. di Napoli, (*Il Partito socialista da partito del lavoro a partito delle tangenti*)

- Nico Berti, Un. di Padova, (*L'idea anarchica tra organizzazione e movimento*)

- Marina Addis Saba, Un. di Sassari, (*La questione femminile*)

- Maurizio Antonioli, Un. di Milano, (*Il movimento operaio e sindacale*)

- Attilio Mangano, Milano, (*Movimenti di protesta*)

- Giuseppe C. Marino, Un. di Palermo, (*Il Mezzogiorno ieri e oggi: dalla questione meridionale alla questione settentrionale*)

- Natale Musarra, Catania, (*I Fasci siciliani dei lavoratori*)

- Antonio Jannazzo, Un. di Palermo, (*Da Croce a Dahrendorf: cent'anni di liberalismo*)

- Franco Riccio, Un. di Palermo, (*Dal conflitto positivismo-idealismo alla teoria critica della società*).

Per maggiori informazioni: Salvo Vaccaro, 091/6956527 o 091/515930; Natale Musarra 095/7131275.

Ronald Creagh

Nato il 16 giugno 1929 ad Alessandria d'Egitto benché cittadino francese, ma rinato a nuova vita (come lui stesso dichiara) nel 1968 - e la data non è casuale - Creagh ha dapprima studiato e lavorato nel campo del management per poi passare al campo dell'utopia, e più precisamente dell'utopia anarchica. Docente di Studi americani all'Università Paul Valéry di Montpellier (Francia), ha scritto diversi libri sulla storia dell'emigrazione francese negli USA e dell'anarchismo americano sia autoctono sia legato alle ondate migratorie dall'Europa. Qui di seguito presentiamo con una breve scheda i suoi titoli principali e segnaliamo i saggi scritti da Creagh, in particolare quelli pubblicati in italiano.

***The American Press*, Masson, Parigi, 1973**

Questo testo persegue un duplice obiettivo: fare una rassegna della stampa americana ed insegnare al lettore a dubitare di quello che li viene scritto o mostrato. C'è ad esempio una lunga analisi su come il «New York Times» manipola le foto pubblicate. Di particolare interesse è la sezione dedicata alla stampa *underground* degli anni '50 e '60.

***Histoire de l'anarchisme aux Etats-Unis*, La Pensée sauvage, Grenoble, 1981**

È questo uno studio dell'anarchismo americano sino agli eventi di Haymarket Square (i «martiri di Chicago») e costituisce anche una lettura anarchica della storia americana di quel periodo (dal punto di vista di un anarchico del XIX secolo) con una critica alla democrazia americana.

***L'anarchisme aux Etats-Unis*, (Publications Universitaires Européennes, série XXXI Sciences Politiques, vol. 53), Peter Lang, Berna,**

Francoforte, New York, Nancy, 1983, 2 voll. (fuori commercio); nuova edizione: Didier Erudition, Parigi, 1986, 2 voll.

Questo è probabilmente il lavoro più importante dell'autore. Si occupa dello stesso periodo contemplato nel libro precedente, ma include anche una ricerca sugli anarchici francesi e tedeschi immigrati negli Stati Uniti; uno studio sull'importanza dell'anarchismo, in funzione antimarxista, nell'American Workingmen's International Association; un'indagine sulla rilevanza dello spiritualismo in quanto alternativa razionale alla religione e sul rapporto che vi era tra anarchismo da una parte e libero pensiero e massoneria dall'altra.

Laboratoires de l'Utopie. Les

Informazioni bibliografiche

***Communautés aux Etats-Unis*, Payot, Parigi, 1983 (trad. it.: *Laboratori d'utopia*; Antistato, Milano, 1986, Elèuthera, Milano, 1987)**

Si tratta di uno studio complessivo - che va dalla metà del secolo scorso sino agli anni '20 di questo secolo, con accenni anche alle esperienze comunitarie successive - del vastissimo fenomeno comunitario di matrice libertaria sviluppatosi negli Stati Uniti. Queste comunità sono state dei veri e propri «laboratori utopici» sia per quanto riguarda l'ambito politico-sociale sia per quanto riguarda la vita quotidiana. La trattazione sottolinea in particolare la continuità di questa tradizione pur individuandone gli aspetti di volta in volta più innovativi.

***Sacco et Vanzetti, La Découverte*, Parigi, 1984**

Il libro prende in esame le attività anarchiche legate a questo famosissimo caso politico-giudiziario di inizio secolo, facendo particolare attenzione alle strategie messe in atto dal movimento anarchico per farlo diventare un caso di rilevanza internazionale. Viene studiato in particolare il notevole impatto avuto da questo «affaire» in Francia, ma vengono prese in considerazione anche altre nazioni come ad esempio l'Italia fascista, dove l'ambasciatore americano a Roma passava al governo di Mussolini i nomi degli italiani che firmavano appelli per i due anarchici condannati a morte.

***Nos Cousins d'Amérique. Histoire des Français aux Etats-Unis*, Payot, Parigi, 1988**

Questa ricerca inconsueta indaga sul periodo coloniale quando la Francia occupa-



va ancora una vasta parte del continente americano e i gesuiti cercavano di «civilizzare» le popolazioni indiane. La tesi del libro è che mentre lo Stato francese ha lasciato pochissime tracce di questa sua presenza, le persone che immigrarono nel continente furono invece molto più influenti, e tra questi molto importante risulta l'influenza del socialismo e dell'anarchismo francesi.

Saggi di Creagh sono stati pubblicati nelle seguenti opere antologiche o sulle riviste qui segnalate:

Law and Anarchism, a cura di Thom Holterman e Henc van Maarseveen, Erasmus University, Rotterdam, 1980;



Il fascino della legge, in «Volontà», n.1, gennaio-marzo 1980;
L'imaginaire subversif, interrogations sur l'utopie, Noir, Ginevra, 1982;
Introduzione e traduzione dell'opera di Murray Bookchin, *Sociobiologie ou écologie sociale*, I.R.L., Lione, 1983;
Quand le Coq rouge chantera. Bibliographie des Anarchistes français et italiens aux Etats-Unis d'Amérique (in collaborazione con R. Bianco e N. Perrot), Editions Culture et Liberté, Marghiglia, 1986;
A l'ombre de la statue de la Liberté. Immigrants et ouvriers dans la République américaine 1880-1920, Presses Universitaires de Vincennes, Parigi, 1988;

Pourquoi n'y a-t-il pas de socialisme aux Etats-Unis?, a cura di Jean Heffer e Jeanine Rovet, Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Parigi, 1988;

Utopia e Modernità. Teorie e prassi utopiche nell'età moderna e postmoderna, a cura di Giuseppa Saccaro Del Buffa e Arthur O. Lewis, Gangemi, Roma, 1989;
Storia dell'utopia vissuta, in «Volontà», n.3, 1989;

Sherlock Holmes e il mistero delle comunità, in «Volontà», n.3, 1989;

Les Anarchistes et la Révolution française, a cura di Gaetano Manfredonia, Editions du Monde Libertaire, Parigi, 1990;

L'Etat des Etats-Unis, a cura di Annie Lennkh e Marie-France Toinet, La Découverte, Parigi, 1990;

L'Amérique et la France. Deux Révolutions, a cura di Elise Marienstras, Publications de la Sorbonne, Parigi, 1990;

Il destino della famiglia nell'utopia, a cura di Arrigo Colombo e Cosimo Quarta, Edizioni Dedalo, Bari, 1991;

Prefazione in John Clark, *Introduction à la philosophie écologique et politique de l'anarchisme*, ACL, Lione, 1993;

La classe ouvrière américaine et l'affaire Sacco et Vanzetti, in *Les Etats-Unis à l'épreuve de la modernité. Mirages, crises et mutations de 1918 à 1928*, a cura di Daniel Royot, Presses de la Sorbonne nouvelle, Parigi, 1993;

L'affaire Sacco-Vanzetti ou les origines d'un mythe, in *Frontières*, a cura di Jean-Robert Rougé, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Parigi, 1994.

Bibliografia essenziale per la storia della Resistenza anarchica

a cura di Furio Biagini

«A rivista anarchica», in particolare i nn. 20 (1973), 3 (1974), 3 (1983);

Antifascismo e resistenza degli anarchici in Toscana, Suppl. toscano a «Umanità Nova» n. 14, 12 aprile 1981;

L'antifascismo rivoluzionario. Tra passato e presente, Pisa, 1993;

L. BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo, I, t. 1, Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, Firenze, 1972;

R. BIANCO, *Les anarchistes dans la Resistance*, Marsiglia, 1985;

P. BIANCONI, *Gli anarchici italiani nella lotta contro il fascismo*, Pistoia, 1988;

P. BIANCONI, *La CGIL sconosciuta*, Milano, 1973;

P. BIANCONI, *Il movimento operaio a Piombino*, Firenze, 1970;

P. BIANCONI, *La Resistenza libertaria*, Piombino, 1984;

A. BORGHI, *Mezzo secolo d'anarchia (1898-1945)*, Napoli, 1954;

G. CAMPANELLI (JENA), *1943-1944. Resistenza come rivoluzione*,

G. CERRITO, *Gli anarchici nella Resistenza apuana*, Lucca, 1984;

A. CURINA, *Fuochi sui monti dell'Appennino toscano*, Arezzo, 1957;

A. DADÀ, *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito. Storia e documenti dell'anarchismo italiano*, Milano, 1984;

M. DE AGOSTINI, *La ripresa del movimento anarchico italiano nel 1942-43*, in «L'Internazionale», n. 6, giugno 1981;

Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza, Milano, 1968;

A. FAILLA, *Nella lotta contro il nazifascismo*, in «Umanità Nova», 26 aprile 1964;

U. FEDELI, *Il movimento anarchico italiano nel secondo dopoguerra*, in «Almanacco socialista 1962», Milano, 1962;

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA, *Convegni e congressi (1944-62)*, a cura di U. Fedeli, Genova, 1963;

P. FERI, *Il movimento anarchico in Italia (1944-1950). Dalla Resistenza alla ricostruzione*, Roma, 1978;

L. GUERRINI, *Il movimento operaio nell'empolese 1861-1945*, Roma, 1970;

P. GURRIERI, *Libertà contro fascismo. Storia della Resistenza anarchica al fascismo*, in «L'Internazionale», 1 gennaio 1984;

«L'Internazionale», in particolare i nn. aprile, maggio, giugno, agosto, novembre, dicembre 1981, ottobre 1983, gennaio 1984;

O. LALLI, *Lotte partigiane attorno alle Apuane e all'Appennino ligure-tosco-emiliano*, Bologna, 1964;

M. LAMPROTI, *L'altra Resistenza. L'altra opposizione (comunisti dissidenti dal 1943 al 1951)*, Poggibonsi, 1984;

R. LUCIOLI, *Gli antifascisti marchigiani nella guerra di Spagna (1936-1939)*, [Ancona], 1992;

U. MARZOCCHI, *La resistenza anarchica nella grande Genova*, in «Umanità



tato presso l'Archivio comunale di Carrara; M. ROSSI, «Avanti siam ribelli...». *Apunti per una storia del movimento anarchico nella Resistenza*, Pisa, 1985; I. ROSSI, *La ripresa del movimento anarchico italiano e la pro-*

paganda orale dal 1943 al 1950, Pistoia, 1981;

L. MERCURI, *Anarchici*, in *Epurazione e stampa di partito (1943-46)*, Napoli, 1982;

Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943, a cura di F. Andreucci e T. Detti, Roma, 1975;

Per la storia del movimento in Liguria, in «L'amico del popolo», Genova, 10 giugno 1947;

G. PETRACCHI, *Fascismo, antifascismo e Resistenza a Pistoia: una riconsiderazione*, in «Il tremisse pistoiese», n. 3, settembre-dicembre 1984;

Relazione della SAP-FAI, redatta alla fine della guerra, depositata presso l'Archivio comunale di Carrara;

La Resistenza e gli Alleati in Toscana, Atti del I° convegno della Resistenza in Toscana tenuto nel XX anniversario della costituzione del CLN, Firenze, 1964;

R. RISALITI, *Antifascismo e Resistenza a Pistoia*, Pistoia, 1976;

RIZIERI PILERI, *Diario inedito*, deposi-

ta presso l'Archivio comunale di Carrara;

G. SACCHETTI, *Renicci: un campo di concentramento per slavi e anarchici, in Guerra di sterminio e resistenza. La provincia di Arezzo 1943-1944*, a cura di I. Tognarini, Napoli, 1990;

E. SANTARELLI, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano, 1973; *Silvano Fedi, ideali e coraggio*, Pistoia, 1984;

D. TARIZZO, *L'anarchia. Storia dei movimenti libertari nel mondo*, Milano, 1976;

S. TONI, *Zambonini, un anarchico dimenticato*, in «A rivista anarchica», n. 2, marzo 1982; *Un trentennio di attività anarchica. 1914-1945*, Cesena, 1953;

«Umanità Nova», in particolare i nn. 16 del 1964, 16 del 1983, 14 del 1985;

A. ZAMBONELLI, *Vita, battaglie e morte di Enrico Zambonini (1893-1944)*, Villa Minozzo (RE), 1981.

Il «gaucho» nella foto non è altri che Pietro Gori, avvocato, criminologo nonché esponente storico tra i più noti dell'anarchismo italiano. Il fatto che sia vestito in questa esotica foggia non è casuale dato che le sue «peregrinazioni sovversive» l'hanno portato anche in America latina.

Gori nasce a Messina il 14 agosto 1865 da genitori toscani. Nel 1889 si laurea in giurisprudenza all'Università di Pisa con una tesi su *La miseria e il delitto*. Il suo primo opuscolo, uscito nel 1887, si intitola *Pensieri ribelli* e gli vale un processo in cui viene difeso da Enrico Ferri.

Sempre in quell'anno si schiera a difesa dei martiri di Chicago. Nel 1890, per un comizio tenuto a Livorno in occasione del 1° maggio, viene condannato ad un anno di carcere. L'anno successivo è a Capolago fra i promotori del Partito socialista anarchico rivoluzionario, di cui diviene uno dei maggiori propagandisti.

Alla fine del 1891 dà vita a Milano a «L'amico del popolo», primo periodico che nel sottotitolo si definisce « socialista anarchico». Al congresso di Genova dell'agosto 1892, in cui nasce il Partito socialista italiano, sostiene con forza le ragioni dell'anarchismo contro le tendenze riformiste e legalitarie. Fra il 1894 e il 1895 è costretto a riparare all'estero.

Giunto negli Stati Uniti tiene centinaia di conferenze e fonda nel 1895 a Paterson «La questione sociale». Rientrato in Italia difende Errico Malatesta nel processo dell'aprile 1898, dopo i primi moti per il pane. Dopo i fatti del maggio 1898 riprende la via dell'esilio, approdando questa volta, dopo una bre-

ve sosta a Parigi, in Sud America. Arriva a Buenos Aires alla fine di giugno del 1898 e qui fonda la rivista «Criminologia moderna», contribuendo alla ripresa e al consolidamento della Federazione operaia regionale argentina (F.O.R.A.). Il 12 gennaio 1902 riparte per l'Italia, dove l'anno successivo fonda con Luigi Fabbri la rivista «Il pensiero». Soprannominato «il cavaliere dell'ideale» per la sua straordinaria popolarità (sono ad esempio suoi i versi di *Addio Lugano bella*, la più nota canzone anarchica italiana), muore a Portoferraio l'8 gennaio 1911.

Di Gori all'Archivio Pinelli sono consultabili le seguenti opere, spesso presenti in più edizioni:

- *Alla conquista dell'avvenire*, Libreria Editrice Sociale, Milano, s.d.
- *Gli anarchici e l'art. 248. Difesa innanzi al tribunale di Genova*, Biblioteca della Questione Sociale, Paterson, s.d.
- *Gli anarchici sono socialisti?*, Il Pensiero, Roma, 1906
- *La anarquia ante los tribunales*, El combate sindicalista, Parigi, 1974
- *Aspettando il sole!*, Serantoni Editore, Roma-Firenze, 1905
- *Las bases morales y sociológicas del anarquismo, Vuestro orden nuestro desorden, Lo que queremos*, Espoir, Tolosa, s.d.
- *Calendimaggio*, scene drammatiche. La Sociale, La Spezia, 1910
- *La comune, gli anarchici sono malfattori?*, Libertas, Roma, s.d.
- *La donna e la famiglia*, L'Aurora,



Forlì, s.d.

- *Francisco Ferrer. Discorso commemorativo*, Libreria Editrice Libertaria, Roma, 1910
- *Ideale*, bozzetto poetico, Di Sciullo, Chieti, 1902
- *Gente onesta*, scene della vita borghese

Vienna, 1930

- *Umanità e Militarismo*, Tipografia «La Sociale», La Spezia, 1919
- *Il vostro ordine e il nostro disordine*, Collana Libertaria, Torino, 1959

- se in tre atti, Libreria Editrice Sociologica e Libertaria, Roma, 1910
- *Libertà e uguaglianza*, Federazione Comunista Libertaria Ligure, s.l., 1945
- *Opere complete*, Editrice Moderna, Milano, 1946-47-48
- *Primo maggio*, bozzetto drammatico, Di Sciullo, Chieti, 1906
- *Pensieri Ribelli*, Imprimerie Traquet, Lione, s.d.
- *Sante Caserio*, Libreria Sociologica, Buenos Aires, 1906
- *Scritti scelti*, L'Antistato, Cesena, 1968
- *Senza patria*, s.e., s.l., s.d.
- *Socialismo e Anarchia*, Libreria Editrice Sociale, Milano, s.d.
- *Sociologia criminale*, Circolo di Studi di Criminologia,

Centro di Documentazione Anarchica

Recapito:

c/o Casa dei Diritti Sociali
via Tonzig 9,
35129 Padova,
tel. 049/8070124
fax. 049/8075790

Anno di Costituzione:

1990

Attrezzature:

Una biblioteca, a prestito gratuito, divisa per tematiche e comprendente circa 400 volumi, alcuni dei quali introvabili, più numerosi opuscoli. La biblioteca è divisa tra una parte filosofico-politica (con testi prevalentemente sulla storia del pensiero anarchico e dei movimenti libertari) ed una parte artistico-letteraria; il tutto proveniente quasi esclusivamente da donazioni di compagni ed ex compagni o ereditato dai membri del Circolo Libertario Il Papavero, attivo a Padova negli anni 1979-80. È attiva anche una emerote-

Attività Libertarie

ca, comprendente le raccolte complete o parziali di varie testate anarchiche, e un archivio documentario (non ancora sistemato). Sono inoltre disponibili un impianto musicale; un palco smontabile per organizzare concerti e spettacoli; attrezzature per l'orto; at-

trezzature per la serigrafia, più materiale vario utilizzato in comune con le altre associazioni.

Finalità:

diffusione della cultura libertaria ed anarchica e della pratica dell'autogestione.

Iniziative:

con il cambiamento di sede (da un appartamento in affitto ad una ex scuola elementare occupata nel luglio del 1992 insieme ad altre associazioni), le attività del centro, che fino ad allora erano state quasi esclusivamente di carattere culturale, si sono notevolmente ampliate, investendo l'area sociale, musicale, solidaristica e ricreativa, e sfumando quella più propriamente politica. Varie le attività svolte sinora: cicli di conferenze, due sull'anarchismo (1991),

uno sul federalismo (1992), uno sulle istituzioni totali (1993); presentazioni di libri e riviste libertarie; dibattiti politici di varia natura; interventi di





piazza; organizzazione di mostre tese alla sensibilizzazione sociale (razzismo, stragi di stato); organizzazione di un meeting anticlericale (aprile 1993); organizzazione di stages e gruppi teatrali con Stephen Schulberg (Living Theatre); laboratori di serigrafia e fotografia all'interno della Casa dei Diritti Sociali (ancora funzionanti); cene di solidarietà sociale; organizzazione di concerti e spettacoli; creazione di un orto biologico nel prato attiguo alla Casa dei Diritti Sociali (estate 1993, distrutto da ignoti); diffusione di libri e riviste libertari.

Attività interne:

creazione di gruppi di studio e organizzazione di seminari.

Institute for Social Ecology

L'Institute for Social Ecology, di cui abbiamo parlato nel numero due, ha organizzato anche quest'anno dei corsi estivi di cui riportiamo l'elenco.

Per maggiori informazioni: Institute for Social Ecology, P.O. Box 89 Dept. B, Plainfield, VT 05667-0089, U.S.A.

Ecologia Sociale e Democrazia Municipale
7-8 maggio Montréal;
Pianificazione e Design per comunità autosufficienti

10-24 giugno;
Ecologia e Comunità
24 giugno-22 luglio;
Donne ed Ecologia
29 luglio-2 agosto;

corsi:

Varie conferenze su Ecologia e Società;

Comunità e sviluppo;

Comunità e salute;

Le origini coloniali e neocoloniali della crisi ecologica nel Terzo Mondo;

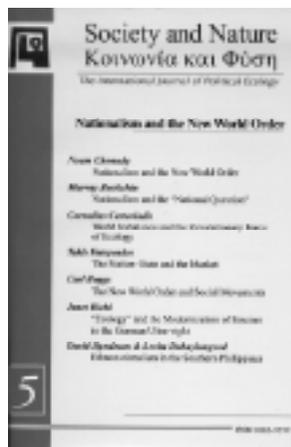
Femminismo e Ecologia;

Esempi di agricoltura e alimentazione;

Antropologia ricostruttiva.

L'Institute for Social Ecology ha di recente iniziato a collaborare con la rivista «Society and Nature»

diretta da Takis Fotopoulos e edita dalla Aigis Publications. Questa rivista affronta con respiro internazionale temi di ecologia sociale e politica, aprendo un dibattito complessivo sulle tematiche sociali ed ecologiche contemporanee attraverso un dialogo tra ecologisti sociali, ecosocialisti, verdi radicali, femministe e attivisti dei movimenti di base. I numeri della rivista sono monografici e si avvalgono della collaborazione, fra gli altri, di John Clark, Murray Bookchin, Cornelius Castoriadis, Daniel Chodorkoff, Noam Chomsky ed altri. Per maggiori informazioni scrivere a: «Society and Nature», P.O. Box 637, Littleton, CO 80160-0637, U.S.A., numero singolo US\$ 12, abbonamento a tre numeri annui US\$ 28.

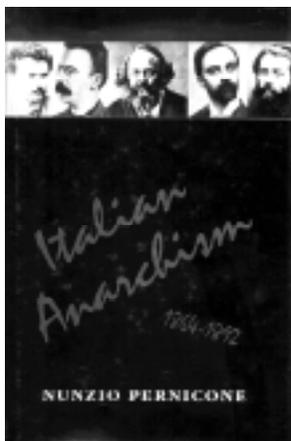


NUNZIO PERNICONE,
Italian Anarchism 1864-1892, Princeton
Universty Press,
Princeton (New Jersey),
1993.

Il libro di Nunzio Pernicone è, come afferma lo storico Paul Avrich, il primo studio in lingua inglese sull'anarchismo italiano che analizzi compiutamente i primi trent'anni della sua storia, annullando in tal modo un vistoso gap nella storiografia dell'anarchismo e del XIX secolo in Italia. Gli storici hanno spesso ritratto l'anarchismo italiano come un movimento sociale marginale, destinato a soccombere alle proprie contraddizioni ideologiche una volta che la società italiana si fosse modernizzata. Sfidando tale interpretazione convenzionale, Nunzio Pernicone descrive con molta simpatia, anche se in modo critico, l'anarchismo italiano, seguendone lo sviluppo, la trasformazione e il declino tra il 1864 e il 1892. Basato su ricerche originali di archivio, il libro descrive gli anarchici come rivoluzionari affascinanti e particolarissimi nonché

Informazioni editoriali

come una importante componente del socialismo italiano già durante il XIX secolo. Secondo Pernicone



l'anarchismo si sviluppa in Italia sotto l'influenza del rivoluzionario russo Michail Bakunin, trionfa sul marxismo come tendenza dominante del primo socialismo italiano e sostituisce il mazzinianesimo come avanguardia rivoluzionaria in Italia. Dopo aver formato nel 1872 una federazione nazionale dell'Internazionale antiautoritaria, gli anarchici italiani tentano alcune insurrezioni ma la loro organizzazione viene soppressa. Dal 1880 il movimento si atomizza, assume atteggiamenti ideologici estremi e si isola sempre più dalle masse. Il suo più famoso «leader», Errico Malatesta, tenta ripetutamente di rivitalizzare il movimento in quanto forza rivoluzionaria ma i dissensi interni e la repressione governativa soffocano ogni tentativo di rinascita e spingono il movimento verso una fase di declino. Tuttavia, anche dopo la divisione dal Partito socialista italiano nel 1892, gli anarchici rimangono un elemento attivo e influente del socialismo italiano e proprio per questo continueranno ad essere temuti e perseguitati da ogni governo italiano.

Anarchici nel movimento operaio apuano

di Gianni Rustighi

«Era ora che noi comunisti ci ricordassimo degli anarchici». Questa frase è stata scritta da un visitatore sul registro delle firme della mostra intitolata *Gli anarchici nel movimento operaio apuano* e realizzata nell'ambito della festa nazionale di Rifondazione comunista svoltasi a Carrara dall'11 al 20 settembre 1992 (52 pannelli, oltre 60 foto b/n provenienti da vari archivi privati). Quando feci la proposta di questa mostra agli organizzatori della festa ero consapevole che, dopo la caduta del socialismo reale e lo scioglimento del PCI, coloro che intendevano continuare ad essere chiamati comunisti si sarebbero posti in modo diverso e con maggiore apertura verso l'esperienza storica dell'anarchismo: qualche anno prima in una festa di comunisti non si sarebbe potuto parlare di anarchici. La mostra ha avuto un gran numero di visitatori, calcolati in circa cinquemila e soprattutto reazioni positive, miste ad una certa sorpresa. Molti hanno interpretato la mostra come uno spazio degli anarchici nell'ambito della festa. Il tema del confronto fra comunisti ed anarchici era comunque difficile da affrontare e soprattutto a Carrara dove l'anarchismo ha svolto un ruolo predominante in certe fasi della storia

del movimento operaio con un seguito di massa riscontrabile ancora per diversi anni dopo la caduta del fascismo. La presenza degli anarchici nella resistenza era stata a Carrara numericamente rilevante. Alberto Meschi, tornato dall'esilio, ricoprì nuovamente l'incarico di segretario della Camera del lavoro che aveva dovuto abbandonare all'avvento del fascismo. Carrara in quegli anni divenne il centro del movimento anarchico nazionale. Accolse molti anarchici provenienti da altre parti d'Italia, basti ricordare Alfonso Failla ed Ugo Fedeli, ed anche dall'estero, soprattutto dalla Spagna. Negli anni successivi i contrasti con i comunisti si acuirono. Meschi lasciò la direzione della Camera del lavoro per la crescente ostilità

della componente socialcomunista. Gli anarchici trovarono più riferimento nel Partito repubblicano che aveva una forte rappresentanza locale. Il mio intento, allestendo questa mostra, modesta di fronte alla tematica, era di suscitare interesse per la storia dell'anarchismo apuano e soprattutto per la storia più recente: quella del fascismo, della lotta di liberazione e degli anni del dopoguerra quando l'anarchismo sembrava poter trovare nuovo impulso. Ritengo che questi periodi possano rappresentare campi di ricerca sul-

Storia per
immagini

l'anarchismo locale di Carrara, ma occorre che siano affrontati fuori dall'ottica tradizionale degli studi rivolti soprattutto all'anarchismo di fine Ottocento e pre-fascista.



Molti i messaggi lasciati nel registro delle firme. Alcuni sono palesemente di comunisti, altri altrettanto palesemente di anarchici, altri ancora sono di un più generale «popolo di sinistra» che dice la sua in merito. Eccone un piccolo campionario:

Se ci siete, fatevi sentire (di più)!;
Vorrei capirci di più sul pensiero anarchico;
L'idea è troppo grande per essere vera - sarebbe una grande realizzazione;
Sebbene non condivida tutte le vostre azioni, ritengo essenziale la vostra presenza che serve a far crescere il comunismo!;
Penso che sia importante un ideale come il vostro, soprattutto per chi non ha il coraggio di averlo;
Indescrivibile;
Una buona mostra sui vari leader storici, ma chi soffre e piange e fa realmente le rivoluzioni è il popolo;
Iscrivetevi a Rifondazione;
Liberalizziamo il fumo;
Tutti uniti sino alla vittoria;
L'anarchia sarà il futuro;
Sono comunista e ne sono orgoglioso, non

sono abbastanza «coraggioso» per essere anarchico, e me ne dispiaccio;
Coraggio... sarà sempre peggio!;
W l'anarchia, W la rivoluzione, W la libertà, Morte a tutti i tipi di organizzazione che opprimono l'individuo;
La rivalità fra comunisti e anarchici portò al fascismo in Spagna (vedi assassinio di Camillo Berneri e Colonna Durruti);
È banale dire semplicemente viva l'anarchia;
È impressionante l'immagine dell'affollato Teatro degli Animosi, con figure femminili pressoché assenti;
Grazie di essere qui, grazie di esistere;
Le chiese sono botteghe, i preti sono mercanti, vendono madonne e santi, alla barba dei popoli ignoranti;
Più battaglia espressiva;
Di ottimo valore storico, peccato che non sono d'accordo politicamente;
Lavoriamo tutti insieme per la rinascita in Italia di un grande Partito Comunista Libertario;
Grazie di esserci;
Stupendo essere tutti anarchici;
Anarchia che palle!

«Iconoclasta»

di Marcello Guerrieri

La genesi dell'«Iconoclasta», la rivista anarchica pistoiese uscita dal 23 aprile 1919 al 15 febbraio 1921 e diretta nelle due serie - settimanale e rivista - da Virgilio Gozzoli, deve situarsi nell'autunno-inverno del 1913.

È in quell'epoca che, insieme a Tito Eschini, l'anarchico autodidatta pistoiese dà vita a un numero unico e ad un numero di saggio: «Iconoclasta» e «Il pensiero iconoclasta individualista». In questi due numeri sono già presenti con forza le tematiche anarco-individualiste e le tendenze culturali e letterarie che, con il passare degli anni, sempre più delimitano il campo d'azione privilegiato da Gozzoli.

Anche a Pistoia l'anarchismo è rappresentato dalle due correnti principali: quella individualista e quella dei cosiddetti organizzatori. La prima tendenza può contare sull'opera svolta da Libero Tancredi (Massimo Rocca) e da Paolo Orano, professore per un anno al liceo della città. Libero Tancredi pubblica proprio a Pistoia il suo *L'anarchismo contro l'anarchia*, con prefazione di Arturo Labriola. Tuttavia, proprio l'opera svolta da questi due personaggi, oltre a quella svolta da Ettore Bartolozzi, ex segretario della Camera del Lavoro e sindacalista rivoluzionario, porta Pistoia a cedimenti vistosi tra le fila rivoluzionarie,

soprattutto in occasione della prima guerra mondiale.

Gli interessi di Gozzoli, però, non si esauriscono solo nell'«affermare la sua anarchia». L'interesse verso la cultura lo porta a contatti non episodici anche con ambienti molto distanti dal suo credo politico. In quegli stessi anni si dedica infatti alle opere in vernacolo pisano e pistoiese, a brevi commedie a carattere dialettale e ad un poema drammatico, *I due macigni* (Pistoia, 1911), dove sono evidenti le influenze letterarie e futuriste (Sem Benelli). L'esperienza della prima guerra mondiale, con il suo carico di drammi, porta Gozzoli ad una più compiuta maturità sia in campo letterario che politico.

L'«Iconoclasta» inizia la sua avventura con un numero di saggio il 23 aprile 1919; l'editoriale è affidato a Carlo Molaschi, un collaboratore fisso in tutte le serie dell'«Iconoclasta». In questa prima serie, è evidente lo sforzo, degli anarchici

e non, di spingere in avanti la lotta del movimento operaio. In tutti i numeri del settimanale, usciti durante le lotte del 1919, è evidente la ricerca di un contatto con i diversi ambienti della sinistra rivoluzionaria, pur mantenendo ognuno le proprie peculiarità. Due fatti, però, convincono Gozzoli a creare una rivista che colmi una carenza anarchica in campo culturale:

Memoria
storica

l'inconcludente atteggiamento massimalista delle maggiori organizzazioni del movimento operaio e il dibattito, in seno al movimento anarchico, sulla necessità di dare vita al quotidiano «Umanità nova».

La trasformazione dell'«Iconoclasta» da settimanale a rivista non è quindi dovuta ad un insuccesso commerciale

visto che la tiratura era di circa cinquemila copie.

Il primo numero della nuova serie esce il 1° gennaio 1920. Non si fa più cenno al Centro studi sociali editore del settimanale, mentre l'amministrazione e la redazione sono a casa dello stesso Gozzoli che, in questo periodo, ritiene inscindibili le due funzioni. I collaboratori principali sono: Carlo Molaschi, Cesare Zaccaria, Camillo Berneri, Pietro Bruzzi, Leda Rafanelli e Renzo Novatore. Sul frontespizio della rivista è disegnata una suggestiva allegoria, opera dello stesso Gozzoli e la scritta «Rivista anarchica aperta a chiunque». Questo obiettivo viene incessantemente perseguito da Gozzoli, ma la forte personalità dei suoi collaboratori e il loro carattere battagliero daranno vita ad una serie di polemiche che scivoleranno negli ultimi mesi della rivista, proprio all'approssimarsi dell'ondata fascista, in una serie di insulti reciproci che renderanno inevitabile il distacco di molti collaboratori.

Gozzoli, poco prima della distruzione della tipografia dove si stampa la rivista ad opera dei fascisti, si trova di fronte ad una



difficile decisione che, come già avvenuto 1919, non è determinata dall'insuccesso dell'«Iconoclasta», la cui tiratura rimane piuttosto alta, con una rete di sostenitori piuttosto capillare. Probabilmente il tentativo di creare una nuova rivista, «Libertas», è dovuto soprattutto all'amarezza di Gozzoli che, nonostante

sia riuscito nel suo proposito di mantenere aperta la rivista a tutte le tendenze dell'anarchia, deve assistere all'esodo dei collaboratori incapaci di mantenere le loro divergenze nell'ambito della battaglia di idee.

Questo nuovo progetto rimane però solo un abbozzo a causa dell'estendersi della violenza fascista. È comunque significativa la differenza tra i termini «Iconoclasta» e «Libertas» da attribuire al suo proposito di occuparsi soprattutto di questioni letterarie e culturali, anche se già in tutti i numeri dell'«Iconoclasta» è visibile il suo interesse per una letteratura popolare contrapposta agli ambienti letterari ufficiali. La nuova rivista avrebbe dovuto, tra l'altro, dedicarsi a rinnovare la grafica (molto spesso povera nelle pubblicazioni anarchiche), arricchendola con xilografie di artisti appartenenti o vicini al movimento. Ma il progetto non va in porto: Gozzoli a causa delle violenze fasciste è costretto a rifugiarsi in Francia e qui darà vita ad una nuova serie dell'«Iconoclasta» dove, in una polemica giornalistica con l'anarchico svizzero Luigi Bertoni, si definirà un «anarchico indefinibile».

Ricordo di Rudolf Rocker

di Valerio Isca

Ho visto Rudolf Rocker l'ultima volta dieci giorni prima che morisse. Io e la mia compagna [Ida Pilat Isca] eravamo andati a fargli visita quella domenica come era nostra abitudine, anche perché era l'ultimo giorno che rimaneva a Crompond, prima di ritornare in città a casa del figlio. Era il 25 marzo 1958, il giorno del suo compleanno. Mi abbracciò e baciò come al

solito, poi ci sedemmo alla medesima tavola, nei medesimi posti e cominciammo a conversare come eravamo abituati a fare da tanti anni. Negli ultimi tempi era difficile parlare con lui perché aveva perso quasi completamente l'udito. Come al solito volle essere informato sugli ultimi avvenimenti italiani, sui compagni, sulle attività del movimento in generale. Era ansioso anche di sapere come procedeva il lavoro per la pubblicazione del suo libro, *Nazionalismo e Cultura*, che stava per essere pubblicato in Italia. Soprattutto voleva sapere se la prefazione del libro era stata tradotta: quella prefazione è stato il suo ultimo scritto. Io l'avevo spedita a Virgilio Gozzoli perché la traducesse con-



segnandola poi direttamente alla casa editrice.

Quella domenica Rocker era preoccupato per la situazione politica che si era creata in Francia con l'avvento al potere del generale De Gaulle. Mi diceva che se De Gaulle fosse venuto a patti con Francisco Franco, sarebbe stata la fine per i compagni spagnoli esuli in Francia. La piega

presa dagli eventi lo preoccupava molto e ne parlammo a lungo. Nel corso della nostra conversazione notai che era molto dimagrito. Dopo la morte di Milly [Milly Witkop, la compagna di Rocker], avvenuta tre anni prima, ogni volta che lo vedevo mi sembrava sempre più magro.

Avevo conosciuto Rocker per la prima volta a New York poco dopo l'ascesa al potere di Hitler in Germania. Un gruppo di compagni ebrei mi aveva invitato ad una riunione ristretta in casa di questo rifugiato. Avevo sentito parlare di lui sovente, avevo letto i suoi articoli su «Studi Sociali», il giornale che Luigi Fabbri pubblicava a Montevideo, e su altre pubblicazioni che a quel tempo ricevevo. Quell'in-

contro fu una rivelazione, l'inizio di una forte amicizia che sarebbe durata fino alla sua morte e il cui ricordo sarà con me fino alla fine.

I nostri incontri si fecero sempre più frequenti. Generalmente avvenivano in casa nostra ed erano presenti oltre alla cara Milly e lui, Armando Borghi e la sua compagna Catina, Marc Murachny, a quel tempo editore di «Freie Arbeiter Stimme» e la sua compagna Johanna, Louis Zugati (un compagno spagnolo che tornerà in Spagna durante la guerra civile e ci lascerà la vita) con Lisa. Quelle sere, dopo una modesta cena, le discussioni si protravano fino alle ore piccole del mattino. Si superavano le difficoltà linguistiche mischiando francese, inglese, italiano e spagnolo. Rocker, che conosceva bene tutte le lingue, ascoltava e rispondeva sempre affabile mantenendo viva la discussione. Quando Milly e Rudolf si trasferirono a Crompond, nella casetta donata loro dai compagni ebrei nella Colonia fondata da Harry Kelley sulle sponde del lago Mohegan, si andava spesso a far loro visita e se si tardava più dell'ordinario era l'immane cartolina di Milly che ci ricordava l'impegno. Erano rarissime le volte in cui arrivando lì non trovassimo altri compagni e amici che si erano recati da loro per passare un'ora a discutere delle cose nostre. La loro casa era sempre aperta e vi si incontravano compagni provenienti da tutte le parti del mondo: era impossibile passare da New York senza andare a far loro visita. Molte volte ho fatto da guida a compagni venuti da lontano e desiderosi di incontrare i Rocker prima di tornare al loro Paese. Ricordo che una compagna di Buenos Aires, diretta in Canada e fermatasi di passaggio a New

York, come prima domanda rivolta ai compagni che andarono ad incontrarla allo sbarco fece questa: «Come faccio a vedere Rocker?». Bastò una telefonata e il giorno dopo eravamo a Crompond. Un altro episodio è tuttora vivido nella mia memoria: un compagno brasiliano posticipò il suo ritorno a Rio de Janeiro perché nella sua breve permanenza non era riuscito a vedere Rocker. E potrei citare centinaia di casi simili.

Stabilitosi negli Stati Uniti, la sua attività di conferenziere e scrittore divenne prodigiosa. Oratore fecondo, era molto ricercato e notevole fu anche la sua attività giornalistica. Fra i primi scritti pubblicati in America da citare *Spain Today* e *The Spanish Tragedy*. Nel 1937 la casa editrice Covici Friede di New York pubblicò il suo capolavoro, *Nationalism and Culture*, libro tradotto in sedici lingue; della versione spagnola ne furono pubblicate dodici edizioni e vendute più di centoventimila copie. Nel 1938 la casa editrice Seeker and Warburg di Londra pubblicò il libro *Anarcho-Syndicalism*, di cui una seconda edizione ampliata e corretta venne pubblicata a Bombay in India. Fu poi la volta del suo lavoro letterario *The Six*, tradotto e pubblicato in diverse lingue fra le quali il cinese, e di *Pioneers of American Freedom*. Dopo la morte dell'amico Max Nettlau ne scrisse la biografia: *Max Nettlau el Herodoto de la Anarquia* e più tardi scriverà anche la sua autobiografia, tre volumi per un totale di milletrecento pagine, pubblicata in spagnolo a Buenos Aires. Il secondo volume verrà pubblicato in ebraico e in inglese con il titolo *The London Years* raccogliendo i consensi della stampa inglese. Settimanalmente appariva un suo articolo



in «Freie Arbeiter Stimme», il giornale dei compagni ebrei pubblicato negli Stati Uniti.

La sua corrispondenza era fitta; con la ripresa del movimento libertario dopo la seconda guerra mondiale riceveva lettere dai compagni di tutto il mondo ai quali rispondeva sempre. Fu grazie alla sua influenza sul movimento ebraico anarchico se quest'ultimo esplicò un'importante attività di assistenza ai compagni bisognosi in ogni parte del mondo. Nell'inverno del 1953, quando aveva passato gli ottant'anni, lui e Milly intrapresero l'ultimo giro di conferenze negli Stati Uniti che li avrebbe portati fino a Los Angeles e a San Francisco: torneranno nel maggio 1954, stanchi e strapazzati, ma entusiasti per lo spirito trovato fra i compagni incontrati.

Dopo la morte di Milly nel novembre del 1955, Rocker scriverà un breve cenno biografico su di lei, un vero gioiello pubblicato da Joseph Ishil in una edizione artistica destinata ai compagni e agli amici più intimi. Ma la perdita della sua Milly fu per lui una perdita irreparabile: era stata la sua compagna per cinquantotto anni e Rudolf non riuscirà a riprendersi. L'ultimo suo compleanno, quando stavamo per salutarci dopo la nostra ultima visita, mi disse: «Sai Valerio, non posso più concentrarmi, non posso più produrre». Cercai di consolarlo dicendogli che era venuto il tempo di godersi un po' di riposo, ma lui non si rassegnava. Dieci giorni dopo moriva per attacco cardiaco. Ai suoi funerali ho visto le lacrime sul viso di tanti compagni presenti, ho visto partecipare

uomini e donne con le grucce e sulla sedia per invalidi. Ho visto e provato cosa sia il dolore di perdere il più caro, il più amato dei compagni. Per suo espresso desiderio, le sue ceneri furono mescolate con quelle della sua Milly: come furono uniti in vita, così lo sono stati nella morte.

Presso l'Archivio Pinelli sono consultabili i seguenti libri di Rocker (spesso in più edizioni):

- *Anarchismus und organisation*, Libertad Verlag, Berlino, 1981;
- *Anarcho-Syndicalism*, Secker and Warburg, Londra, 1938;
- *Artistas y Rebeldes*, Argonauta, Buenos Aires, 1922;
- *Aus den Memoiren eines deutschen Anarchisten*, Suhrkamp, Francoforte, 1974;
- *Bolscevismo e anarchismo*, La Fiaccola, Ragusa, 1976;
- *De l'autre rive*, Pensée et Action, Bruxelles, 1946;
- *El socialismo y el estado. Incitacion al socialismo*, Ediciones de Agrupacion Anarquista «En Marcha», s.l., s.d.;
- *En la borrasca. Años de destierro*, Editorial Tupac, Buenos Aires, 1949;
- *Erich und Zensl Müsham - Gefangene bei Hitler und Stalin*, Anarchia Verlag, Wetzlar, 1976;
- *Fermin Salvochea*, Tierra y Libertad, s.l., 1945;
- *La Juventud de un rebelde*, Editorial Americalee, Buenos Aires, 1947;
- *The London Years*, Robert Anscombe and C. Ltd., Londra, 1956;
- *Marx y el anarquismo*, Voluntad,

Montevideo, 1957;

- *Marx, «la ténia du socialisme»*, Les Editions de l'Entr'aide, s.l., 1983;
- *Mas sobre marxismo y anarquismo*, El Caballito, Mexico, 1981;
- *Max Nettlau, el Herodoto de la anarquia*, Ediciones Estela, Mexico City, 1950;
- *Milly Wittkop-Rocker*, Cienfuegos Press & Soil of Liberty, Over the Water- Minneapolis, reprint 1981;
- *Nazionalismo e cultura*, Vol. I, Anarchismo, Catania, 1977;
- *Nazionalismo e cultura*, Vol. II, Edigraf, Catania, 1968;
- *Pionieri della libertà*, Edizioni Antistato, Milano, 1982;
- *Revolucion y Regresion (1918-1951)*, Editorial Tupac, Buenos Aires, 1952;
- *The Six*, Rocker Publications Committee, Los Angeles, 1938;
- *Les soviets trahis par les bolchevicks*, Spartacus, Parigi, 1973;
- *The Tragedy of Spain*, Freie Arbeiter Stimme, New York, s.d.;
- *Wozu noch in die Parlamente?*, Trotzdem, Reutlingen, 1978.

Nella foto di p.39: (da sinistra a destra) **Valerio Isca**, italo-americano, autore di questa testimonianza e grande amico di Rudolf Rocker, ha alle spalle oltre 70 anni di militanza anarchica; **Paul Avrich**, storico dell'anarchismo, ha scritto numerosi libri sul movimento americano e su quello russo che presenteremo in uno dei prossimi numeri del bollettino; **Federico Arcos**, giovanissimo combattente della rivoluzione spagnola, è emigrato in Canada dopo l'avvento di Franco e lì ha costituito un prezioso archivio anarchico.

Frank Zappa

di Marco Pandin

Sembra che la copertina del numero 206 di «A rivista anarchica» non sia proprio passata inosservata: sopra, riconoscibilissima nonostante l'elaborazione grafica di Fabio Santin, c'era la faccia di Frank Zappa (era una vecchia foto da *Chunga's revenge*, scelta proprio «alla faccia» della malattia che lo ha distrutto fisicamente, come impietosamente documentato dai ritratti recenti sull'album postumo *The yellow shark*). È un fatto più unico che raro che «A rivista anarchica» utilizzi delle immagini di «personaggi pubblici» per le proprie copertine. La redazione adduce delle motivazioni etiche oneste e più che comprensibili (che, resti tra noi, personalmente solo in parte condivido) e la mia proposta (...ma forse di più hanno fatto le mie «fastidiose» insistenze!) non ha mancato di suscitare vive discussioni e persino qualche preoccupazione. Beh, insomma, ridimensioniamo: non che questo avvenimento abbia scatenato chissà quali dibattiti all'interno del movimento anarchico. Qualche perplessità, quella sì, qualche dubbio. Tra l'altro non sono ancora venuto a sapere di proteste o altre prese di posizione clamorose: il tutto, più giustamente forse, si riduce al fatto insolito che c'è la faccia di un

musicista sulla copertina di un giornale anarchico. La storia è semplice e si spiega in due righe: Zappa era morto da poco e pensavo che sarebbe stata una bella cosa offrire la copertina di «A rivista anarchica» per ricordarlo invece che una rubrica/cocodrillo. In quarta di copertina, poi, (e su richiesta della redazione) ho scritto qualche commento evitando per quanto è possibile di scrivere un necrologio. Piuttosto ho cercato di spiegare,

con parole mie (e mettendoci dentro qualche riferimento a testi, titoli di canzoni e copertine di dischi), il perché questa mancanza è dolorosa per me, un anarchico trentasettenne che dell'arte di questo musicista strampalato ed iconoclasta si è nutrito fin da ragazzino. Ho scritto che secondo me questa non è una perdita da poco: con Zappa se n'è andata una grossa fetta della nostra cultura. E con la parola «nostra» intendo proprio un qualche cosa che sento non appartenere solo a me stesso, un qualche cosa che condivido e di cui mi sento parte: un'intera generazione, una fetta sociale internazionale. Per quasi trent'anni, zio Frank (mai relazione di parentela potrebbe essere più appropriata) si è offerto di accompagnarci al suo lunapark effervescente:

Immaginazione contro il potere

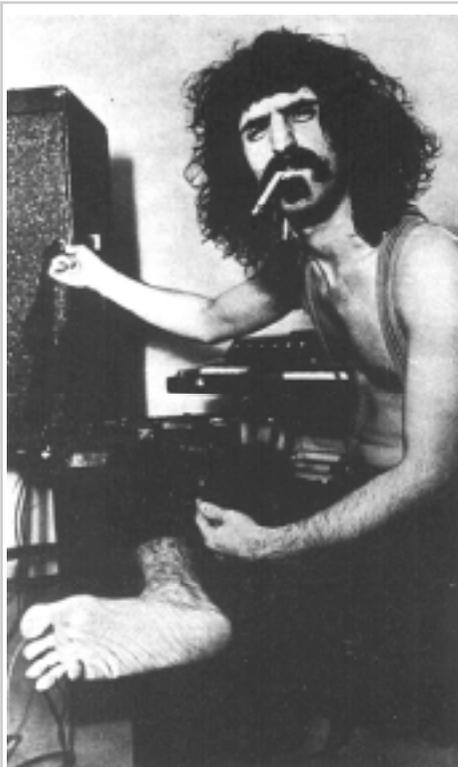
un'enorme giostra luminosa che non s'è mai accesa delle luci della cultura ufficiale. Col pretesto degli spartiti e delle scorribande musicali del suo gruppo, Zappa ci ha insegnato quella che era la sua idea della libertà, un sogno composito e mutevole che bisogna realizzare a tutti i costi. Un sogno fatto di tentazioni, esagerazioni, risate e sberleffi, gesti sporcaccioni e parolacce buffe, ma soprattutto di un amore sconfinato per i grandi spazi della creatività, della saggezza, della trasgressione. Offrendoci caramelle fatte di allucinazioni e presagi spesso sinistri (nel concept-album *Joe's garage* del 1979 si ipotizza una società futuribile in cui

l'espressione musicale

è vietata dal potere centrale, e una opportuna nota suggerisce che una situazione simile già esiste al giorno d'oggi... in Iran!), zio Frank ci ha insegnato un sacco di cose utili alla sopravvivenza, sia culturale che fisica. Ci ha insegnato che non bisogna sprecare la nostra testa e invece si deve usarla e intervenire nella vita, che l'educazione è un'arma a doppio taglio, ci ha mostrato la vera faccia del perbenismo,



ha fatto nomi e cognomi dei poliziotti della censura, ci ha svelato i trucchi dei predicatori e mostrato le mutandine sporche delle casalinghe annoiate... Zio Frank ci ha tenuti sulle ginocchia allegramente, facendoci divertire e riflettere. Per noi, ha inventato una galleria di personaggi incredibili, proprio come lui. Lo ha fatto apposta, per insegnarci a pensare, a crescere. Un bestiario che prende vita in quei quin-



tali di ore di registrazione fatte nei luoghi di mezzo mondo, che sono, alla fine, la sua migliore autobiografia ed eredità. Un enorme album di fotografie sonore, nel garage di Joe o in compagnia di principesse ebreo, King Kong, esseri-pesce, esquimesi o aspirapolvere zingari, con lui in primo piano (...in prima linea, sempre!), la chitarra stretta in pugno carica di micidiali pallottole sovversive. In primo piano a ghignare, dietro alla barbetta e ai baffi, divenuti il suo simbolo/sinonimo, quasi il marchio di fabbrica riconosciuto universalmente della trasgressione sonora intelligente. I baffi di Zappa come quelli di Groucho Marx, o quelli scarabocchiati sulla Gioconda dalla mano bestemmia-

ce di Marcel Duchamp. Uno zio dalla voce scomoda, antipatica, così corrosiva da risultare pericolosa anche se restava zitta: bloccato in Sudafrica, l'album *Jazz from hell* del 1986 venne messo al bando dalle associazioni fondamentaliste americane e marchiato con un adesivo «contiene testi espliciti»... sebbene si trattasse di un'opera completamente strumentale! Chiamato a discolparsi ufficialmente al Congresso dalle accuse cucitegli addosso dalla potente associazione perbenista PMRC, replicò con ironia a chi lo accusava di travestire da canzoni della pornografia: «Le vostre richieste [di censura] possono essere paragonate alla cura della forfora mediante decapitazione. (...) Affermare che la musica rock è la causa del comportamento antisociale non è assolutamente confermato dalla scienza. Hitler ha ammazzato più persone di qualsiasi altro al mondo, eppure adorava Wagner...». Uno zio scomodo e attaccabrighe, che non aveva rispetto di niente (tantomeno delle ferree regole del pentagramma, da lui più volte sovvertite e massacrate) e di nessuno. «Qual è la parte più sporca del vostro corpo?» - aveva osato chiedere, tanti anni fa, alla Moral Majority - «Per alcuni di voi è il naso, per altri le dita dei piedi, ma io penso sia la vostra mente!». Zappa un anarchico? Lui avrebbe comunque rifiutato anche quest'etichetta (l'unica definizione che diede di se stesso è lunga due parole: «American composer»): recalcitrante all'identificazione ideologica, violentemente allergico all'omologazione politica, non si è mai messo al servizio di nessuno, tantomeno ha composto le sue musiche all'ombra di alcuna bandiera. La sua ispirazione ha il colore e il nome della libertà.

Un assaggio di Frank Zappa

È cosa davvero difficile operare una «scelta ragionata» tra le centinaia di testi scritti da Frank Zappa, e proporre su queste pagine delle parole «in linea» con lo spirito libero dell'autore. Si spazia in un arco di tempo di quasi trent'anni e in un catalogo di una sessantina di opere discografiche, ognuna così particolarmente ricca di riferimenti storici e culturali da rappresentare «un volume» di un'ipotetica enciclopedia storico-sociale dell'alternativa americana. Mi sono soffermato su qualche ritaglio da un album delle *Mothers of Invention* pubblicato nel 1968, *We're only in it for the money*, un'opera estremamente polemica contro tutte le espressioni della cultura pop del periodo (il rock politicamente impegnato innanzi tutto, visto che il titolo è *Siamo qui solo per i soldi*). Il sarcasmo di Zappa si scatena violento già dalla copertina (una parodia oscena del contemporaneo *Sgt. Pepper* dei Beatles) e affronta un caleidoscopio di situazioni: la cultura della droga e dei *drop-outs*, gli hippies di San Francisco sempre sballati sulla scia dei gruppi rock, lo stato di polizia in California, la liberazione sessuale, il conflitto generazionale, l'utopia di un futuro di libertà sconfinata... sempre e violentemente con i piedi per terra, gli occhi bene aperti su un sogno americano fatto di consumismo e plastica, il cui suono era quello dei colpi d'arma da fuoco sparati dalla polizia e dall'esercito contro i dimostranti all'università.

Mom & dad.

Mamma, mamma! Qualcuno ha detto che davano fastidio, e i poliziotti hanno sparato a dei ragazzi. Avevano un aspetto troppo strano, una lezione gli stava bene. Voi restate sempre chiusi in casa a bere.

Avete mai, per un minuto, mostrato un'emozione vera, fra creme per il viso e lozione dopobarba? Avete mai detto ai vostri ragazzi che siete contenti che ragionino con la propria testa? Avete mai detto loro che gli volevate bene? Vi hanno mai visto quando bevete? Vi siete mai chiesti perché vostra figlia è così triste? È così pesante essere costretti ad amare una mamma e un papà di plastica. Mamma, mamma! La tua bambina oggi è stata ammazzata nel parco, uccisa dalla polizia mentre se ne stava tranquilla in compagnia a degli strani amici suoi. Hanno ammazzato anche lei.

What's the ugliest part of your body?

I vostri figli sono povere vittime sfortunate di un sistema su cui non hanno alcun controllo. La rovina della vostra ignoranza, della disperazione grigia della vostra vita orribile. La rovina della vostra ignoranza, che priva i giovani della verità che meritano.

Mother people

Noi siamo gente diversa, siamo gente diversa, e anche voi siete gente diversa. Abbiamo trovato un modo per comunicare con voi. Pensate che io sia pazzo, che io sia malato? Credete che vada in giro la notte e dorma in un cabina telefonica? Lasciatemi un minuto e vi spiegherò il mio pensiero, datemi un minuto e vi racconterò chi sono. Fareste bene a convincervi che sono un'altra persona. Trovate che i miei pantaloni sian troppo attillati, pensate che io sia un tipo strano? Pensate che io vi voglia bene, che sia cieco e stupido? Pensate che la notte io sogni di stringervi accanto a me?

il voto di giugno

Enrico Neri, scrittore di discorsi (Agnelli è il suo più famoso "cliente"), è candidato sindaco per il Polo della libertà



Enrico Neri, scrittore di discorsi, è candidato sindaco per il Polo della libertà

Fim, chiesti 35 rinvii a giudizi De Benedetti esce dall'inchiesta

MILANO 12. La commissione inquirente ha chiesto che il giudice Paolo De Benedetti venga rinviato a giudizio per 35 reati di cui 10 sono di natura penale. Il giudice Paolo De Benedetti è stato rinviato a giudizio per 35 reati di cui 10 sono di natura penale. Il giudice Paolo De Benedetti è stato rinviato a giudizio per 35 reati di cui 10 sono di natura penale.

Carrara, un anarchico corre per Forza Italia

CARRARA. L'arrivo di Giancarlo Pajetta a Carrara, in provincia di Massa Carrara, ha scatenato un'ondata di polemiche. Il sindaco, Giancarlo Pajetta, è stato eletto sindaco di Carrara nel 1975. È stato eletto sindaco di Carrara nel 1975. È stato eletto sindaco di Carrara nel 1975.

... di una qualche attività politica o sindacale. Pajetta, come un grande socialista. E dopo la morte di Pajetta per gli scandali di Carrara, la giunta è stata sostituita.

GIAMCARO PAJETTA, CARRARA. Carrara è una città di 15.000 abitanti. Carrara è una città di 15.000 abitanti. Carrara è una città di 15.000 abitanti.

... di una qualche attività politica o sindacale. Pajetta, come un grande socialista. E dopo la morte di Pajetta per gli scandali di Carrara, la giunta è stata sostituita.

Chiamato alla presidenza 14 anni fa, ha sempre rifiutato tessere di partito

Il banchiere 'anarchico' porta l'Imi al mercato

esordio anche sopra l'attuale fase storica della vita dell'Italia toglia l'ombra della Sic: è di qualche giorno fa, infatti, l'emergenza e forse definitivo verdetto negativo della Corte d'Appello di Roma che costringe all'abbandono di via dell'Arte a pagare oltre 900 miliardi agli eredi Rovelli. Dal momento, Arcuti è ben affacciato a lavorare in trincea: questi quattordici anni di presidenza sono stati un continuo respingere il blitz del mondo politico che non voleva farsi una ragione di considerare l'Imi una realtà diversa da tutti gli altri istituti di credito pubblici, spesso prede di prim'ordine nella riserva di caccia dei partiti.

Si inquadra in questo scenario il matrimonio «rapinato» con il Banco di Napoli e con la Banca Nazionale del Lavoro: e anche il progetto coltivato da Arcuti fin dai primi



Luigi Arcuti, 70 anni, presidente dell'Istituto mobiliare italiano

anni della sua presidenza, di trasformare l'Imi in una succursale Ansi vicina all'imprenditoria emergente, in concorrenza con l'omnipotente Mediobanca da sempre al servizio delle grandi famiglie del capitale italiano.

Mancò solo in ordine con Arcuti ha combattuto la sua guerra. Fin dall'inizio ha tentato di riproporre l'istituto progettando l'acquisto di altre aziende: non c'è riuscito nel '82 con Fiat di Ferruzzi, né a distanza di dieci anni con l'idea di spingere il Banco di Roma. Acquistò invece la Banca Montardi e, soprattutto, negli anni d'oro della Borsa italiana, cavalcò la tigre di fondi comuni d'investimento con la Fiduciam, ancora oggi tra i leader del settore. E' di più basso tempo antecedente al varo della privatizzazione, in Fiat, il progetto di fusione con la Carlo di Roberto Marotta: un'operazione fallita e sostituita, probabilmente senza molti rammarichi, dal piano di privatizzazione.

Tra meno d'un mese, dunque, per il banchiere piemontese inizierà una nuova sfida, la prima come presidente dell'Imi in versione privata. Già da qualche tempo Arcuti non condivide più con il governatore della Banca d'Italia il privilegio di vantare le antiche cariche fasciarle a vita del passo: la parola, e il giudizio, passa ai nuovi azionisti.



15 DICEMBRE 1969 - 15 DICEMBRE 1994

*Venticinque anni fa, **Giuseppe Pinelli** (nella foto: inaugurazione nel maggio 1968 della sede del Circolo Anarchico Ponte della Ghisolfi in Piazzale Lugano 31 a Milano) veniva ucciso nei locali o nel cortile della Questura di Milano, ultima vittima della «strage di stato» di piazza Fontana. Sette anni dopo, nel 1976, alcuni suoi compagni di gruppo (Bandiera nera) e di federazione (Gruppi Anarchici Federati) costituivano in suo nome un centro studi ed un archivio. Il nostro Centro studi libertari/Archivio Pinelli, per l'appunto.*